



Con l'alto Patrocinio
del Parlamento Europeo

FESTIVAL FOTOGRAFICO EUROPEO 2018

L'immagine incontra il mondo, nelle stanze della fotografia

<http://europhotofestival.archiviofotografico.org/>

17 marzo 2018 – 22 aprile 2018

Catalogo in mostra

MEDIA PARTNER: **LA PREALPINA**

Il festival, giunto alla sua 7a edizione, ideato e curato dall'**Afi-Archivio Fotografico Italiano**, evento posto "sotto l'alto patrocinio del PARLAMENTO EUROPEO", con il patrocinio della Provincia di Varese e delle Amministrazioni comunali di **Legnano, Busto Arsizio, Castellanza, Olgiate Olona, Cairate, Varese, Milano-Municipio 6**, con il partenariato di **FUJIFILM Italia, European Image Art Association, DIGIMAG-Grenoble, Festival Européen de la Photo de Nu di Arles**, con la collaborazione del **Museo MA*GA** della città di Gallarate, delle **Officina Open Galleria Università del Melo** di Gallarate, dell'**Istituto Italiano di Fotografia** di Milano, di **Phographers.it**, della **Fondazione 3M, Fondazione AEM Gruppo a2a**, con l'apporto tecnologico di **EPSON Italia, STAMPA-SU-TELA.it, PUNTO MARTE EDITORE**, e con la partecipazione di numerose associazioni, gallerie, scuole e realtà private tra cui:

mc2Gallery-Milano, 29 Arts in Progress Gallery-Milano, Spazio Tadini-Milano, Liceo Artistico Paolo Candiani e Liceo Classico Crespi di Busto A., IIS Falcone di Gallarate, ISS Don Lorenzo Milani di Tradate, Galleria Libreria Boragno di Busto A., Fondazione Bandera per l'Arte di Busto A., Centro Giovanile Stoa' di Busto A., Spazio d'Arte Carlo Farioli di Busto A., Bottega Artigiana di Busto A., Studio Albè & Associati-Busto A. e Milano, Spazio Lavit-Varese, Associazione Culturale BARICENTRO- Milano, si pone tra le iniziative più rilevanti nel panorama fotografico nazionale ed europeo, proponendo percorsi visivi articolati, aperti alle più svariate esperienze espressive.

Una sorta di laboratorio culturale, che si apre all'Europa, che dialoga con la gente attraverso l'arte dello sguardo e mette a fuoco le aspirazioni, i linguaggi e l'inventiva di artisti provenienti da diversi Paesi.

Un progetto che vuole affermare la centralità della cultura quale potente dispositivo in grado aprire confronti tra i popoli e tra le generazioni in una prospettiva di crescita, riflessione e dialogo guidati dall'impegno sociale, dallo studio, dalla voglia tracciare un percorso comune di crescita e sviluppo.

Grandi autori divengono il faro per i giovani emergenti, in un confronto dialettico teso a stimolare dibattiti e ragionamenti, attorno a temi d'attualità, di storia, d'arte e di ricerca.

Oltre quaranta mostre, seminari, workshop, proiezioni, multivisioni, letture dei portfolio, presentazione di libri, concorsi.

Un programma espositivo articolato che muove dalla fotografia d'archivio al reportage d'autore, dalla fotografia d'arte all'architettura, dalle ricerche creative alla documentazione del territorio.

PALAZZO LEONE DA PEREGO – VIA E. GILARDELLI, 10 – LEGNANO (MI)

17 MARZO – 22 APRILE 2018

Orari visita: venerdì 15-19 / sabato e domenica: 10-12,30 / 15-19 – Ingresso libero / accesso facilitato ai disabili

CHIUSO DOMENICA 1 APRILE - PASQUA

PATRIZIA DELLA PORTA

MU-SEUM

Sguardo, Serie, Vuoto

di Paolo Castelli

La fotografia di Patrizia della Porta è capace di catturare l'anima di un edificio

(Ieoh Ming Pei)

Le fotografie di Patrizia della Porta non sono solo belle intrinsecamente ma catturano anche l'essenza dell'architettura: la precisione, l'eccitazione e la chiarezza...

(Cesar Pelli)

Queste due brevi dichiarazioni di stima di due grandi maestri dell'architettura contemporanea ci consentono di prendere in considerazione uno dei nuclei centrali della poetica di Patrizia della Porta: la traccia di uno 'scrutare' il mondo e le sue forme apparenti, quasi a ricordarci che le facciate e gli interni degli edifici da lei ritratti non sono altro che le interfacce simboliche dell'interiorità di ogni progetto.

Come suggeriva Le Corbusier: "Le dehors est toujours un dedans" (L'esterno è sempre un interno). Ed è questo 'dedans' che ha interessato l'autrice nel tentativo di cogliere l'anima segreta (o apparentemente invisibile) delle opere dei grandi architetti (Wright, Breuer, Pei, Gehry, Pelli, Piano, Scarpa, Libeskind, Tange,...) ma anche degli edifici considerati più anonimi che il suo scatto ha tentato di esplorare.

Un secondo elemento caratterizza il lavoro di Patrizia della Porta: la serie, il gioco prospettico e concentrico delle 'variazioni sul tema' che configura l'atto della detection fotografica.

E, forse, questa metafora della detection compiuta dall'occhio privato non è così lontana dall'operare della fotografa che compie sopralluoghi, osserva, 'scruta', mette in relazione, ricompone puzzle,...

Scrive a questo proposito Roberto Nepoti, riferendosi all'universo cinema, ma la citazione è naturalmente da applicare alle routine investigative dell'autrice: "Il detective si muove quasi sempre attraverso pochi luoghi, percorsi circolarmente. Anche l'universo psicologico dell'indagine è circolare e labirintico ed esige che l'investigatore si serva per fare affiorare la verità, di un procedimento analogo a quello psicanalitico...". (Roberto Nepoti La poetica degli eroi, pp.187).

A questo trattamento psicanalitico Patrizia della Porta, nelle innumerevoli sedute di osservazione, di contemplazione, di meditazione ha sottoposto gli oggetti architettonici, prima di usare il bisturi della macchina fotografica, prima di 'scoccare' (a mano libera) la freccia/scatto zen del suo 'inquadrare'.

Mu (vuoto)

Il vuoto non è il niente, è creativo. Produce, fa nascere ogni cosa, è origine, è fine. In Occidente è perdita, non essere, assenza, è negativo. In Oriente è sacro. (Yves Klein. Esposizione Il vuoto. Parigi, 1958)

Un terzo riferimento è rilevabile nella ricerca di Patrizia della Porta: la matrice minimalista e zen del proprio universo che si risolve in una compenetrazione tra composizione rigorosa, astratta, trasfigurativa della materia (illuminazione, bianco e nero, geometrie, linee, texture, pattern,...) e ricerca esoterico-simbolica.

Il gioco si concentra allora in maniera divertita ma pregnante sul termine inventato (basta un trattino!) mu-seum, ovvero il luogo dove si nasconde il mu, un concetto che corrisponde a un antico ideogramma giapponese e sta ad indicare il vuoto, il nulla.

Il vuoto come metafora dell'arte che crea dal nulla, che si istituisce come luogo del non-essere, sottoponibile a infinite interpretazioni.

Mu però anche come spazio vuoto (architettonico). Osserva, a questo proposito, Renato de Fusco: "La presenza all'interno degli edifici di questi spazi vuoti, agibili fisicamente e talvolta virtualmente, costituisce lo specifico dell'architettura." (Renato de Fusco, voce Architettura in Gli strumenti del sapere contemporaneo/Le discipline, UTET, 1985).

Ma gli involucri che cosa ci dicono e come ci parlano di questo interno, di questo vuoto (sacro) rappresentato dall'istituzione museo? Non sono essi stessi simulacri, sembianti, maschere?

Mu, infine, nel lavoro di Patrizia della Porta indica e individua lo stesso approccio del fotografo al mondo, ben tratteggiato in queste parole di Minor White:

“Lo stato mentale del fotografo quando crea è simile a uno spazio vuoto. Potrei aggiungere che questa condizione esiste solo in momenti speciali, cioè quando sta cercando immagini. (...) A chi paragonerebbe lo ‘spazio vuoto’ ad una specie di vacuità statica, devo spiegare che questo è un tipo speciale di spazio vuoto. E' uno stato mentale veramente molto attivo, molto ricettivo, pronto ad afferrare un'immagine in un attimo, senza avere, però, ogni volta un'immagine preformata a cui riferirsi. Va notato che la mancanza di un modello precostituito o di un'idea preconcepita su come qualcosa dovrebbe apparire, è essenziale a questa condizione di 'spazio vuoto'. (...)

L'intero mondo visivo, l'intero mondo dei fatti sono involucri e rivestimenti che egli sente e intuisce che nascondono qualcosa sotto.(...) E' un vuoto soprattutto mentale - come spiegarlo a chi non lo ha mai sperimentato?(...) Il fotografo proietta se stesso in tutto quel che vede, identificandosi con ogni cosa per conoscerla e sentirla meglio. Raggiungere un tale stato mentale vuoto richiede fatica, forse disciplina.(...)” (Minor White *La mente e l'occhio della macchina fotografica* in "Magazine of Art", Vol.45, no.1, New York, 1952)

Patrizia della Porta nata a Milano ha compiuto i suoi studi all'Accademia di Brera, alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Statale di Milano e al DAMS (Dipartimento delle discipline dell'Arte, della Musica e dello Spettacolo) dell'Università di Bologna.

Ha iniziato a fotografare in giovanissima età e a quattordici anni ha vinto il Parthenon Prize Photo of the World Family dell'Unesco.

La sua ricerca si concentra sulla rappresentazione fotografica dell'architettura contemporanea e in questo ambito la sua attività si è svolta in Europa, Stati Uniti, Giappone, Malesia, Israele.

Il suo approccio zen all'architettura si muove verso nuove dimensioni e interpretazioni degli edifici ritratti, trasfigurando spazio e tempo.

Nel 1980 viene pubblicato il libro *Patrizia della Porta. Fotografia e architettura/trasfigurazioni* (Fotografis, Bologna).

Nel 1982 presenta la sua prima personale a New York nella prestigiosa Neikrug Gallery.

Nel 1984, in occasione della grande mostra *Images et Imaginaires d'Architecture: dessin, peinture, photographie, arts graphiques, théâtre, cinéma en Europe aux XIXe et XXe siècle*, che si è tenuta al Beaubourg, Centre Georges Pompidou di Parigi, è stata segnalata come una tra le venti personalità e professionisti eminenti in questo settore.

Nel 1995 il suo portfolio dedicato all'edificio che ospita il Whitney Museum of American Art di New York, progettato da Marcel Breuer, è stato scelto da questa prestigiosa istituzione culturale per creare – in occasione del 30° anniversario del museo – una complessa e articolata produzione di 6 oggetti di art-merchandising.

Nel 1999 la National Gallery of Art di Washington ha acquisito, per la collezione permanente, parte del portfolio dedicato dall'artista all'East Building del Museo progettato da Ieoh Ming Pei.

Nel 2002 l'artista è selezionata con un lavoro sul CityCorp Building (1980) per l'importante mostra *New York Observed. The Mythology of the City* al Michigan Museum of Art di Ann Arbor insieme ai lavori di grandi maestri come Ansel Adams, Alfred Stieglitz, Paul Strand, Edward Steichen, Irving Pen, Harry Callahan, Walker Evans, Karl Strauss, Berenice Abbott, Barbara Morgan, Margaret Bourke-White, Diane Arbus.

Nel 2004 l'artista ha presentato alla Galleria Fotografia Italiana/Arte Contemporanea di Milano la mostra e il libro, edito da Charta: *Mu-seum. Quattro musei, quattro elementi*.

Nel 2006 una personale al Museo di Santa Giulia a Brescia

Nel 2008 una personale all'Istituto Italiano di Cultura di Los Angeles

Nel 2008 e nel 2011 partecipa alla Biennale di Fotografia e Video Arte di Alessandria.

Nel 2010 una personale al Palazzo del Monferrato a Alessandria

Le sue foto sono state esposte in un centinaio di mostre, battute in importanti aste sia negli Stati Uniti che in Europa e si trovano in collezioni pubbliche e private in Europa, Stati Uniti, Cina e Giappone

Per la collana *Gente di Milano*, prodotta dalla Provincia di Milano, ha diretto i video-ritratti dell'artista/designer Bruno Munari (*Mu come Mu-nari*, 1996) e dell'architetto/designer Vico Magistretti (*Maestria come Magistrett*, 2001).

Per la Provincia di Pavia e la Regione Lombardia ha diretto il video-ritratto di Liliana Segre (*Della Shoah: una testimonianza*, 2001).

KURT AMMANN

IL POETA DEL REPORTAGE

Courtesy 29 ARTS IN PROGRESS GALLERY - MILANO

Il fotografo svizzero Kurt Ammann (Berna, 1925), testimone oculare di una società in ripresa dopo gli orrori della seconda guerra mondiale, ha colto con il suo obiettivo la poetica delle piccole cose e ha saputo trasmettere serenità alle persone che ammiravano i soggetti ritratti.

La mostra presenta una accurata selezione di fotografie realizzate da Ammann in un ventennio, tra la fine degli anni quaranta e la fine degli anni sessanta, su cui scorrono sentimenti e stati d'animo di persone semplici e di importanti esponenti dell'arte e della cultura europea del Novecento, da Marc Chagall a Ingeborg Bachmann, da Oskar Kokoschka a Federico Fellini.

La sua carriera prende avvio nel 1948 quando, poco più che ventenne equipaggiato solo con una Leica, cercava di cogliere, con l'energia tipica delle giovani generazioni, la ritrovata *joie de vivre* delle persone che, passate attraverso la violenza e il dolore del conflitto da poco concluso, si aprivano a un futuro finalmente carico di speranze e aspettative.

La freschezza del suo sguardo è stata la cifra stilistica della sua ricerca, che mai lo ha abbandonato negli anni a seguire. Le sue fotografie son composte come se, nell'effimero passare d'un attimo, la macchina fotografica catturasse una sensazione permanente e durevole di serenità e felicità.

Kurt Ammann utilizza lo stesso metodo, anche quando ritrae importanti personalità della cultura e dell'arte del Novecento. Si veda ad esempio, il sorriso divertito che affiora negli occhi di Marc Chagall, la spavalda ironia di Oskar Kokoschka, l'intensa espressione di Arnaldo Pomodoro. L'atteggiamento disinvolto dello scrittore elvetico Friedrich Dürrenmatt all'interno del suo ambiente domestico che si contrappone all'insicurezza di Ingeborg Bachmann. O ancora la fiducia di Alain Resnais compiaciuto della cinepresa e Federico Fellini interdetto, quasi la sua perplessità proiettasse l'ombra che va a oscurare le caselle dell'ordinato calendario di lavorazione de *Le notti di Cabiria*.

Il percorso espositivo dà inoltre conto dei suoi reportage attorno al mondo, dal Messico al Brasile, dalla Corea del Sud al Ghana, dagli Stati Uniti alle capitali europee.

"Giovane, giovanissimo, si lascia travolgere dalla fotografia. Nei decenni successivi le sue immagini racconteranno la vita e le culture del vecchio continente, dell'Oriente e del Sud America. Lui, pellegrino legato al bianco e nero, ha avuto la capacità di restituire l'immediatezza e la spontaneità del momento, rendendoci partecipi del suo stupore. A scorrere dinanzi ai nostri occhi sono brevi istanti, racconti di storie quotidiane capaci, non solo, di far luce su un'epoca, ma anche di liberarsi dalla contingenza, dalla linea della storia, e di vivere di luce propria, poiché la bellezza è nello sguardo sulle cose." (*Giovanni Pelloso*)

Kurt Ammann è nato a Berna nel 1925, vive e lavora a Milano e sull'isola di Stromboli. Ha vissuto e lavorato a Parigi, Monaco di Baviera e Berna. Come inviato dell'ONU, ha trascorso diversi anni in Corea del Sud e in Giappone. Photoreporter dal 1948 in tutta Europa, Nord e Sud America e Canada. Celebri i suoi ritratti di Marc Chagall, Bernard Buffet, Federico Fellini, Avel de Knight, Roger Baker, Ingeborg Bachmann, Oskar Kokoschka e di importanti esponenti dell'arte e della cultura europea del Novecento.

Esposizione personali dal 1956 a Toronto (Canada) presso il Royal Ontario Museum al 2017 a Milano presso la galleria 29 Arts In Progress. Esposizioni itineranti nelle principali città dell'America del Nord. Pubblicazioni sui giornali: Weltwoche, Du, Annabelle, Schoner Wohnen, Grazia, Time, Life. Pubblicazioni editoriali: Un peu de Brasil di Maurice Sandoz, Berlitz Guides su Puerto Rico, Virgin Islands, Hawaii e Sicilia.

ROBERTO KUSTERLE **CORPO E NATURA**

La figura umana, nella maggioranza dei casi, abita uno spazio isolato, neutro. Sul corpo, sul volto, elementi vegetali o animali prendono vita realizzando una forma di convivenza, in una riuscita fusione delle distanze. La terra ricopre il corpo, lo nutre e lo protegge. Gli occhi sono chiusi: non si distraggono, né si lasciano interrogare sul segreto dell'alchimia che si compie nella foto. Miro a rappresentare un mondo che tenga conto della natura che ci circonda, che sappia cogliere la sua energia vitale per trasformarla in tensione etica.

Il pensiero sviluppa visioni libere, che devono venir indirizzate verso una traduzione ottica che le possa rappresentare. La fotografia celebra il rito dell'unione tra le idee e il reale, è l'istante in cui l'immagine pensata assume una forma concreta: è il riflesso di uno stato d'animo, è l'espressione vitale di passioni e desideri.

Ogni nuovo lavoro richiede un periodo di riflessione: una fase di elaborazione per stabilire i contenuti, e la forma che consentirà loro di emergere. Questa pausa permette al lavoro stesso di maturare e autoalimentarsi. E' il momento in cui stabilisco i criteri di realizzazione attraverso schizzi, intuizioni, ed in particolare con la ricerca delle persone più indicate ad incarnare l'idea. Nonostante questa preparazione, anche molto lunga, rimane sempre un margine, quasi necessario, di incertezza: un timore che si dissolverà solo nel momento della creazione concreta dell'immagine. Risolvere volta per volta le difficoltà tecniche, ed entrare in sintonia con la persona da fotografare, sottomessa, pur nella condivisione del momento, alle mie necessità: ecco il rito che la fotografia permette di officiare, traducendo la visione del pensiero in visione ottica, risolvendo tutte le distanze – sogno, idea, realtà, umano, animale, ... - in una immagine.

Roberto Kusterle nasce a Gorizia nel 1948, dove tuttora vive e lavora.

Attivo dagli anni Settanta nel campo delle arti visive, si dedica alla pittura e alle installazioni fino all'incontro con la fotografia, che elegge strumento ideale della propria ricerca espressiva. Le sperimentazioni degli anni successivi

portano alla luce i temi essenziali della sua poetica: la continuità tra il mondo umano, animale e vegetale, il ruolo mediatore del corpo, la negazione dello sguardo, l'esercizio costante dell'ironia, dell'ambiguità e dello spiazzamento per dare forma a un'idea e stimolare l'osservatore a interrogarsi.

L'uso della fotografia è finalizzato a mantenere viva la tensione tra finzione e realtà. L'approccio dell'artista allo strumento è molto personale; lo scatto, infatti, rappresenta solo l'ultima azione di un percorso creativo complesso e articolato.

Nel corso degli anni '90 Kusterle abbina la ricerca di un equilibrio formale dell'immagine al ricorso a emulsioni fotosensibili, resine, vetro ed elementi naturali, per creare installazioni e oggetti fotografici tridimensionali.

Nel 2003, alla Galleria Regionale d'Arte Contemporanea Luigi Spazzapan di Gradisca d'Isonzo (GO), presenta il ciclo *Riti del corpo*, in cui il legame fra l'uomo e il mondo animale è celebrato attraverso il prestito e lo scambio mimetico di occhi, teste, chiome. I corpi sono ricoperti di argilla, d'impronte, riproducono il disegno di un mantello o caratteri alfanumerici, aprendo a una dimensione linguistica familiare e al tempo stesso indecifrabile.

Il lavoro successivo è *Ανακρονος* (Anakronos), realizzato tra il 2004 e il 2006, nel quale il raggio d'azione dei suoi soggetti si estende, rivelando i mondi da cui essi provengono o che plasmano, ciascuno secondo la propria logica. Prati, stagni, alvei di fiumi in secca del paesaggio goriziano diventano teatri fantasmagorici e surreali.

Kusterle inizia a ideare e dirigere cortometraggi sperimentali in collaborazione con il *filmmaker* Ferruccio Goia. Si tratta di progetti indipendenti, che aggiungono spessore temporale e processualità ai temi e alle atmosfere esplorati in fotografia (*Homage St. Elizabeti Turingijski, Looking in the Eyes, Dancing Water* del 2008 e *Stabat Mater*, 2009), che mettono in questione il rapporto fra lavoro umano e paesaggio industriale (*The Last Night*, 2009) o che, come nel documentario *Domenica dei fiori* (2008), individuano nella realtà stessa rituali, attese, codici.

Nel 2009 espone per la prima volta negli Stati Uniti, presentando presso la Wook & Lattuada Gallery di New York la serie *Mutazione silente*, nuovamente esposta nel 2011 presso la Garden of the Zodiac Gallery di Omaha (Stati Uniti), in occasione di una mostra personale. È un ritorno alla fotografia in studio, a un'atmosfera intima e raccolta che rende possibile il dialogo muto fra figure femminili ed elementi vegetali, ritratti metafisici intervallati dalla comparsa di fiori torreggianti, composti a loro volta da miriadi di corolle, frutti e foglie.

Il complesso lavoro d'ideazione, ricerca e creazione di veri e propri costumi di scena e set fotografici che si cela dietro ogni opera di Kusterle, riceve un nuovo impulso con l'adozione delle tecniche digitali di elaborazione grafica. Il primo esempio è la serie *Mutabiles Nymphae* presentata alla Mestna Galerija di Nova Gorica (Slovenia) nel 2010, in cui il mondo marino cinge con garbata eleganza abiti e corpi di ninfe senza tempo.

Con un nuovo cambio di prospettiva, Kusterle dà in seguito forma al ciclo *Segni di pietra* (2011), esposto dapprima a Spilimbergo (PN) e poi presso la Galleria Antonio Nardone di Bruxelles nel 2013. Al consueto uso di argille per siglare il rapporto del corpo umano con la terra, l'artista aggiunge la riproduzione di crepe e fratture sulla pelle, la fusione plastica dei personaggi con l'elemento roccioso fino a creare novelli reperti archeologici. La ricerca continua anche nella serie *La struttura delle apparenze* (2012), in cui la figura umana è esposta, lasciata apparentemente sola: nessun elemento animale o vegetale la completa, la stessa pietra è tornata piedistallo. Le pose lontane da ogni classicismo conferiscono un potere assoluto e misterioso al corpo, che assume sembianze marmoree.

Nelle opere de *I segni della metembiosi* (2012-13) torna a scorrere una vitalità onirica e grottesca. La fotografia svela le impalcature e gli innesti che mantengono i protagonisti in equilibrio, nel rapporto metamorfico e simbiotico fra uomo, mondo vegetale e animale, secondo la formula coniata da Giuseppe O. Longo. I corpi del ciclo *Abissi e basse maree* (2013) sono levigati e misteriosi, allacciati in armonie accordate dalla lunga permanenza sott'acqua. Sculture marine che affiorano ricche di riflessi, di concrezioni minerali, di alghe. Testimonianze e sigilli di unioni ineffabili.

Ne *L'abbraccio del bosco* (2014) tronchi, muschi e pietre si fondono e s'intrecciano con i corpi di uomini e donne, talvolta "addormentati" in abbracci sognanti. Momenti in cui il *kairos*, il "tempo" delle opportunità nel quale "qualcosa" di speciale accade, riporta l'essere umano alla sua originale essenza.

Morus nigra (2015) esplora il rapporto fra uomo e natura attraverso l'antica pratica della bachicoltura. Come in un susseguirsi di stagioni, le immagini svelano il rigoglio di forme che plasma i tronchi di gelso, ne colgono i bagliori del risveglio, contemplan lo scambio simbolico fra maturità del frutto e pienezza della carne per ritirarsi, infine, nell'attesa della trasformazione e della rinascita.

In *Zoóxylos, tracce di un passato mai esistito* (2016), Kusterle dà forma a un bestiario sospeso fra l'immobilità del reperto fossile e la tensione che precede il balzo. Osservare, comporre, svelare: la fotografia si fa archeologia e ridà vita a un catalogo di frammenti di legno abbandonati dal fiume Isonzo. Le fibre levigate dall'acqua restituiscono rettili, uccelli, mammiferi e animali indecifrabili accomunati dal celare in sé l'enigma del tempo.

Un soffio ora leggero, ora cupo e sordo attraversa i soggetti della serie *Fluxus* (2016). Il calore dell'esistenza anima i corpi, li nutre esprimendosi in rossori, tumefazioni, graffi. L'abbondanza dei suoi frutti si spande in schizzi e rivoli, impregna gli arti e le porcellane del servizio buono. Un banchetto che celebra lo scorrere della vita.

ZHU XIANMIN

CHINESE PEOPLE

Con uno stile reportagistico, Zhu documenta la vita quotidiana della popolazione cinese, con particolare attenzione alle dinamiche familiari, del lavoro e della sussistenza sociale, attraverso istantanee in bianco e nero di grande fascino.

Esposte per la prima volta in Italia, gli scatti di Zhu Xianmin, ci pongono di fronte a una realtà per noi insolita e sconosciuta, poiché le immagini sono state realizzate a partire dall'inizio del 1960, nei villaggi remoti e nelle città oggi maggiormente conosciute, svelando con il proprio sguardo acuto e sensibile, vite vissute e tradizioni che si stanno smarrendo.

Così, volti e ambienti, spazi pubblici e privati, bambini e anziani, persone al lavoro o nei mercati, donne nei campi, simboli e tradizioni, compongono un mosaico di esperienze esistenziali che non solo ci interrogano, ma contribuiscono a renderci maggiormente edotti sulla vita pubblica e privata di un periodo storico del secondo novecento in Cina, ai più ignota.

Queste opere, apparentemente consuete, costituiscono l'immagine più vivida della storia cinese.

Zhu Xianmin è riconosciuto a livello internazionale come Maestro della fotografia.

Henri Cartier-Bresson nel 1987 vedendo il suo lavoro, ha affermato: *hai un paio di occhi che possono scoprire la verità: gli occhi della verità guardano sempre verso la vita.*"

Una filosofia quella emanata dal grande fotografo francese, che descrive integralmente lo stile di Zhu Xianmin.

La mostra si è potuta realizzare grazie all'accordo di partenariato artistico e culturale sottoscritto a Pechino nel mese di ottobre 2017, tra l'Archivio Fotografico Italiano e i Rappresentanti Istituzionali della città di Pechino, oltre che ai responsabili dell'Associazione Fotografi Professionisti Cinesi, nell'ambito del Photo Beijing 2017, China Millennium Monument Art Museum's 4 exhibitions", dove l'Afi ha presentato ed esposto 5 fotografi italiani.

VIKTORIA SOROCHINSKI

TERRE DI NON RITORNO. 2009-2017

Terre di non ritorno, è progetto documentario a lungo termine che ripercorre gli ultimi resti degli autentici villaggi ucraini e dei loro abitanti anziani.

L'attuale conflitto in Ucraina sta attirando l'attenzione di tutti verso le zone di guerra, i soldati e le famiglie che sono stati direttamente colpiti dalla guerra.

Tuttavia, c'è una grossa parte della popolazione dell'Ucraina che sembra essere stata dimenticata.

Persone, la cui vita ha iniziato sullo sfondo della Seconda Guerra Mondiale, che perdurava attraverso le difficoltà del regime sovietico e che, ora negli ultimi anni di vita, devono combattere nuovamente per la sopravvivenza.

Questa vecchia generazione è stata fortemente colpita, specialmente coloro che vivono nei villaggi perché ora, più che mai, sono stati abbandonati dal governo e spesso dalle loro famiglie.

Inoltre, continuano a perdere i loro figli e nipoti che stanno combattendo in questa guerra senza senso.

Sono nata in Ucraina e i miei nonni hanno vissuto in uno dei piccoli villaggi vicino a Kiev. Ricordo di aver visitato questo posto con gli occhi e la curiosità di una bambina. Quelle memorie sono piene di luce e di felicità. Quando ho visitato questo villaggio per la prima volta, dopo molti anni di immigrazione, sono rimasta sorpresa di quanto fosse disagiata e abietta. Le persone rimaste sono quasi esclusivamente gli anziani.

Vivono i loro ultimi giorni trascurati da tutti, e gradualmente stanno scomparendo insieme alle loro tradizioni e alle loro rovinose abitazioni.

Negli ultimi 10 anni sono stata in Ucraina diverse volte e ho fotografato i villaggi che circondano la sua capitale.

Durante il lavoro sul capitolo 2 nel 2016, ho notato che la situazione è andata molto peggiorando, e molti dei luoghi che ho visitato e fotografato in precedenza non esistono più.

Alcune persone sono decedute e le loro case sono state distrutte per costruire "datcha" (case estive) per i ricchi.

Per me questa serie è una sorta di omaggio al passato.

Un progetto che mi vede coinvolta emotivamente e il più intimo e personale tra quelli che ho realizzato, perché è direttamente collegato a mio nonno e alla nonna che sono nati e che sono sepolti in uno di questi villaggi.

Tuttavia, anche se ricerca è iniziata come un viaggio privato, mi sono dedicata intensamente per cogliere la vita e celebrare queste persone e i luoghi dove vivono.

Sono l'ultima prova rimasta della cultura e delle usanze di questi luoghi, una volta magiche e vibranti, che presto saranno noti unicamente sui libri di storia.

Le mie immagini sono la rappresentazione visiva di tradizioni perdute.

Viktoria Sorochinski è nata in Ucraina nel 1979.

Dopo aver vissuto e studiato in Russia, Israele, Canada e Stati Uniti, dove ha conseguito il suo Master in Belle Arti alla New York University, si è finalmente stabilita a Berlino, in Germania. Viktoria ha esposto più di 50 mostre in 16 paesi in Europa, Nord e Sud America e Asia.

Il suo lavoro è stato pubblicato e recensito in oltre 50 pubblicazioni internazionali tra cui la sua monografia "Anna & Eve" pubblicata in Germania da Peperoni Books nel 2013.

È anche vincitrice e finalista di numerosi concorsi internazionali, borse e premi tra cui Leica Oskar Barnack Award, Lucie Premio (Discovery of the Year), Premio LensCulture Exposure Award / Emergent Talent Award, Magenta Flash Forward, PDN Photo Annual, JMCameron Award, Voies Off Arles Award, Recensione Santa Fe, Descubrimientos PHE, Blueprint Fellowship e Canada Council for the Arts Grant tra altri.

Oltre alla ricerca artistica Viktoria Sorochinski, tiene corsi, workshop e conferenze in varie istituzioni in tutto il mondo, oltre a lezioni private.

Attualmente sta insegnando regolarmente alla BTK University di Berlino, in Germania.

PIETRO DONZELLI

UNA VISIONE EUROPEA

Courtesy Fondazione 3M – a cura di Roberto Mutti

Quando ci si trova di fronte alle fotografie degli anni Cinquanta si è spesso ammirati per prima cosa dalla cura e dalla qualità delle opere in bianco e nero che gli autori raramente affidavano ad altri preferendo stamparle loro stessi concludendo così l'intero ciclo di realizzazione iniziato con la fase della progettazione e proseguito con quello della ripresa. Nel Dopoguerra la ricerca e il dibattito culturale intorno alla fotografia è stato svolto pressoché interamente dai non professionisti, autori che si muovevano sì spinti dalla passione ma animati da un metodo di lavoro caratterizzato da grande professionalità. Pietro Donzelli, in questo panorama caratterizzato da grandi personalità (Paolo Monti, Giuseppe Cavalli, Italo Zannier, Pietro Racanicchi, Alfredo Camisa, Luigi Croceni per citare i più noti) svolge un ruolo importante e si distingue per vari aspetti. In primo luogo perché è un fotografo passato al professionismo, poi per la sua costante attenzione al dibattito che lo ha portato a lavorare per riviste importantissime per la storia della fotografia italiana come sono state "Fotografia", da lui fondata nel 1947, e "Popular Photography italiana" di cui dal 1957 è stato redattore e poi co-direttore. Dotato di una visione ampia e di una cultura internazionale, nel 1950 rompe con il Circolo Fotografico Milanese che trovava chiuso in una visione salonistica per fondare l'Unione Fotografica Italiana. Associazione internazionale di manifestazioni fotografiche con cui organizza l'anno dopo a Palazzo Brera una grande mostra dove per la prima volta in Italia erano esposti autori europei.

Gli elementi biografici sono importanti per capire lo stile che caratterizza il Pietro Donzelli fotografo già a partire da un linguaggio asciutto, essenziale, lontanissimo da ogni scivolamento retorico. Che indugi sul paesaggio naturale come quello spettacolare delle crete senesi o indagini su quello urbano soffermandosi su elementi tipici della quotidianità (i panni stesi, il cartello che propone una casa in affitto, la sagoma di una fabbrica) quello che privilegia non è un'estetica fine a se stessa ma un rapporto diretto e autentico con la realtà. Questo senza mai rinunciare a quella vena poetica che si ritrova anche in immagini come la ripresa del "Cafè des ouvriers" in cui l'influenza della grande fotografia francese di Doisneau e Willy-Ronis appare in tutta la sua evidenza. (Roberto Mutti)

ADAM & EVE

ASYMPTOTE

Courtesy mc2 Gallery - Milano

Asymptote unisce passato e presente in una forma visiva che collega fotografia, video e audio. Il trio creativo Evelyn Bencicova, Arielle Esther e Adam Csoka Keller esplorano uno spazio immaginario surreale e snervante attraverso un viaggio che ritrae uno stato d'animo momentaneo. Girato principalmente in luoghi ex-sovietici, ASYMPTOTE presenta una combinazione del linguaggio digitale contemporaneo con le tradizioni socio-politiche da cui prendono spunto, con un vero materiale d'archivio creato per segnare momenti cruciali nella storia.

La moda è usata come mezzo principale per unificare ogni persona in un tutto, azzerandone l'identità in nome di un collettivo, in cui quindi ogni anomalia e individualità diversa rappresenta un fallimento.

Adam & Eve, partner creativi e collaboratori di lunga data, perseguono la direzione creativa del cinema e della fotografia ridefinendo al contempo ciò che significa essere una coppia multidisciplinare che crea immagini. Sviluppando da tempo il loro linguaggio visivo comune, la coppia attinge e coniuga i rispettivi background nella comunicazione visiva e nelle belle arti per sviluppare la loro particolare direzione estetica, progressiva e senza tempo.

EMMANUEL SOUGEZ

NATURE MORTE

Louis Victor Emmanuel Sougez nasce il 16 luglio 1889 a Bordeaux, in Francia, è stato un fotografo e critico fotografico colto e pungente.

Nato a Bordeaux, nel dipartimento della Gironda, ha studiato presso la Scuola di Belle Arti della città dove inizia la sua attività professionale come pittore. Tuttavia, intorno al 1912 si dedica esclusivamente alla fotografia compiendo la sua formazione in varie aziende in Germania e la Svizzera.

Nel 1920 comincia a lavorare come fotografo indipendente e nel 1926 è il fondatore del servizio fotografico del quotidiano L'Illustration .

Ha difeso la fotografia artistica rifiutando la fotografia pittorica e difendendo i principi della Nuova Obiettività considerando la fotografia come arte autonoma.

Le sue prime fotografie avevano come tema principale la natura morta e quella nuda che impiegavano un'estetica austera e puramente fotografica.

Ha fondato insieme a René Servant e Pierre Jahan il gruppo Rectangle nel 1936.

Tuttavia il gruppo ha lavorato solo agli inizi della seconda guerra mondiale, anche se in seguito è stato riunito sotto il nome di Les XV con l'aderenza anche altri fotografi come Lucien Lorelle.

Era anche membro del Club 30 x 40.

Le sue opere fotografiche si sono concentrate maggiormente sulla fotografia pubblicitaria e sui temi archeologici, ma ha anche collaborato in applicazioni scientifiche ed altre tematiche.

I suoi scritti sulla tecnica e sull'estetica fotografica hanno permesso l'apprendimento da parte di numerosi artisti, in questo modo Sougez è stato considerato da Dora Maar come il suo mentore.

Una parte del suo lavoro potrebbe essere conosciuto in Catalogna prima della guerra civile spagnola grazie alla rivista D'Ací i d'Allà, in cui sono state pubblicate alcune delle sue fotografie.

Ma è stato particolarmente a metà del ventesimo secolo attraverso il gruppo fotografico AFAL e il rinnovo che supposeva quando si diffondevano in misura maggiore i loro criteri fotografici.

Il suo lavoro fa parte di numerose collezioni come l' Atelier de photographies historiques , la Biblioteca Nazionale di Francia , il Museo Francese di Fotografia di Brièvres e le collezioni private. Ha fatto numerose mostre come quella tenutasi a Rouen presso la Società Normandia degli artisti nel 1934 , il Centre Georges Pompidou nel 1983 , il Palais de Tokyo a Parigi nel 1993 o il Museo delle Belle Arti di La Coruña nel 2000 .

Le sue collaborazioni sulla teoria e la pratica della fotografia furono molto numerose e collaborò in vari media.

Definì "fotografi primitivi" come quei pittori che intorno al 1840 cominciarono ad usare tecniche fotografiche in modo artigianale per eseguire il suo lavoro pittorico che era il ritratto e la miniatura . Questa definizione è stata presentata in articoli e libri tra i quali possiamo evidenziare: La photographie ancienne (La vecchia fotografia), La photographie, sono histoire (La fotografia: la sua storia) e La photographie, sono universo (La fotografia: il suo universo). Muore a Parigi nel 1972 all'età di 83 anni.

RAFFAELLA SCHLEGEL

LA PASSIONE PER I GIGANTI DEL MARE

Raffaella Schlegel inizia a nuotare giovanissima dedicandosi all'attività agonistica e a soli tredici anni entra in Nazionale. Nonostante il mare e la fotografia siano sin da bambina le sue vere passioni intraprende una carriera di successo nel mondo della moda. Collabora per 16 anni con importanti marche di abbigliamento sportivo e non, da Arena a Celine, a Trussardi, Fendi e Chanel Sport Collection dedicandosi allo studio di nuovi materiali per borse e scarpe. Si occupa inoltre di design per auto per conto di Mini, BMW, Mercedes, Jaguar, Alfa e Fiat. Il mare ha sempre esercitato su Raffaella un richiamo irresistibile, ispirato anche dal padre subacqueo e apneista e a 18 anni comincia ad immergersi con le bombole. Nel 2001, durante un soggiorno nel Mar Rosso, incontra il suo attuale compagno Dietmar, anch'egli appassionato di fotografia e immersioni. Insieme viaggiano il mondo finché nel 2005 Raffaella lascia la sua carriera nel mondo della moda per iniziarne un'altra con Dietmar. Insieme fondano in Sud Africa la Blue Rush Dive Expeditions & Wildlife Productions, un diving specializzato in immersioni con gli squali e in riprese fotografiche e video sott'acqua realizzando documentari per Animal Planet, National Geographic, ZDF / Germany, ARTE / France, Mediaset / Italy, SABC. La passione di Raffaella e Dietmar per i viaggi, la fotografia, gli animali e gli squali - in particolare lo squalo tigre - ha portato la compagnia ad evolversi nella Blue Rush Expeditions, specializzata in spedizioni in luoghi remoti per riprendere gli animali nel loro habitat naturale. Due anni fa Raffaella ha creato Ocean Art, una collezione di trenta pezzi senza stagione, che coniuga le sue passioni, l'acqua, la fotografia e il design, ogni capo diverso dall'altro, dove le sue fotografie diventano vestiti, morbidi, leggeri, fluidi come l'acqua e accessori moda.

Dice Raffaella di sé: *la fotografia sott'acqua è per me arte. Le sensazioni e le emozioni che provo in ogni immersione sono le stesse che voglio trasmettere con i miei scatti. E' un modo per unirmi alla natura, cercando di far conoscere e*

capire il mondo segreto degli squali, i mammiferi, rettili e i grandi predatori e comprenderne il loro ruolo nell'equilibrio degli oceani.

CASTELLO VISCONTEO DI LEGNANO – VIALE TOSELLI – LEGNANO (MI)

18 MARZO – 22 APRILE 2018

Orari visita: sabato e domenica 10-12,30 / 15-19 – Ingresso libero

CHIUSO DOMENICA 1 APRILE - PASQUA

TADASHI ONISHI – ANIA KLOSEK – GIORGIO GALIMBERTI

CITY TALES

A cura Angelo Cucchetto ISP

City Tales è una rassegna dedicata alla Fotografia Urbana, composta da una sintesi di tre progetti autoriali che offrono uno spaccato internazionale delle loro visioni Street:

Lost in Shinjuku di Tadashi Onishi

Shinjuku, una città dove passano ogni giorno più di 3.4 milioni di persone.

Il numero di passeggeri che salgono e scendono dai treni è il più alto al mondo: un miliardo e trecento milioni l'anno.

Per Tadashi Shinjuku è un luogo di passaggio, tra quello che riguarda il suo mondo personale e quello lavorativo, ogni mattina e ogni notte, e quindi ci racconta questo luogo ogni giorno, come parte della sua vita.

Questo progetto si focalizza sul vuoto in cui la vita di Tokio spinge l'Autore, o meglio su quello che nasce quando le fluttuazioni delle sue emozioni si mescolano con l'odore della vita cittadina.

E questo è quello che Tadashi ha ripreso come un registratore umano nella Tokio attuale.

Tadashi Onishi è nato nel 1973 a Tokyo, Giappone.

Fotografa le strade e il paesaggio urbano affollate dalla vita sociale, cercando il terreno comune tra Street e fotografia documentale.

E' un membro di "VoidTokyo" (www.voidtokyo.media).

Mostre - 2016.4 Zebra The City / Konica Minolta Gallery, Tokyo. - 2018.4 Transit Station / Nikon Salon Ginza, Tokyo, 2018.5 / Nikon Salon Osaka, Osaka

Libri - 2017.10 Lost in Shinjuku / published by dotART

Premi - 2015 PX3(FR) 3rd(Book), 2016 Konika(JP), 2017 PX3(FR) HM(Fine Art), 2017 MIFA(RU) Bronze/HM, 2017 FAPA award(JP), TPD(It) book award, Photoplus(US) Finalist

Sito personale – www.tadashionishi.com

Ukraine di Ania Klosek

L'Ucraina ha vissuto molti cambiamenti sociali e politici dalla frammentazione dell'Unione Sovietica nel 1991.

Qualcuno potrebbe dire che al momento ci sono due Ukraine. Invece di essere un paese unito rimane diviso tra l'est Ucraino "pro Russo" e l'ovest "pro europeo"

La società Ucraina è quindi sospesa tra il passato Sovietico e la realtà del capitalismo attuale, e visitarla è come fare un viaggio nel tempo.

Il progetto Ukraine ci mostra la gente comune, che cerca di vivere le loro vite in questi tempi di incertezza, con la Guerra contro la Russia sullo sfondo.

il progetto è stato realizzato scattando appunto in Ucraina occidentale, a Lviv, in quella orientale ad Odessa ed in Crimea (prima dell'annessione della Federazione Russa) tra il 2009 e il 2017.

Ania Klosek è una fotografa di Street e documentazione fotografica di base in Polonia, membro dei collettivi UNPOSED e BURN MY EYE. Ha vinto il prestigioso Grand Press Photo Award nel 2017.

Le sue immagini sono state presentate in molte mostre di street photography, come Street Photography Now (2011), Leica Street Photo (2012&2015), Miami Street Photography Festival (2014 &2017), Brussels Street Photography Festival (2016), EASTREET (2013&2017) e Eyes on Main Street. Il suo lavoro è stato pubblicato in molti giornali nazionali ed internazionali.

E' molto interessata ai Paesi dell'area post Sovietica, dove cerca spesso i suoi spunti visuali.

Amante della pittura rinascimentale e della musica barocca, Ania ama viaggiare e il suo portfolio è una selezione di immagini dai molti posti del mondo che ha visitato e vissuto. Website – www.aniaklosek.com

Instant City di Giorgio Galimberti

Città istantanea, città mobile, città come locus immaginario e onirico sul cui sfondo si muovono persone, non definite ma spesso non sole. La città per Giorgio è una figura materna, sempre presente ma non oppressiva. In questo luogo l'Artista si sente a suo agio, e ritrae i personaggi che popolano i luoghi urbani stilizzandoli e delineando i loro contorni più che i loro visi, quasi a voler rimarcare l'importanza della loro presenza più che i loro caratteri. Un architetto dell'immagine, che spesso lavora sui contrasti del b/n in modo poetico.

In questo progetto però vediamo uno sviluppo nuovo, grazie anche all'uso di un mezzo tecnico particolare e che infonde all'immagine una pastosità unica: le nuove pellicole a sviluppo immediato Fujifilm, usate con la nuova macchina fotografica Instax Square, danno vita ad un carosello di emozioni difficilmente eguagliabile.

Giorgio Galimberti nasce a Como il 20 marzo 1980. Complice una famiglia legata all'arte e alla creatività e circondato dalla presenza e conoscenza di grandi Maestri, Giorgio carpisce e fa suo un certo tipo di visione e una propria cifra stilistica chiara e ben delineata.

I suoi riferimenti hanno sicuramente influito nella definizione del proprio linguaggio: Robert Frank, Robert Doisneau e Mario Giacomelli su tutti.

E' membro del progetto di fotografia di Strada autoriale ISP ma sue immagini esulano dai soliti canoni fotografici, unendo diversi generi, partendo dalla street photography, declinata in una visione incentrata su contrasti ed un uso della luce moderno e attuale.

Negli ultimi anni ha sviluppato con le sue opere un'ottima presenza artistica nel settore, con numerose mostre dei suoi progetti in Gallerie e Festival, come Tracce Urbane, Tributo a Mitoraj, Forme di Spazio.

Sito personale www.giorgiogalimberti.it

FELIX LUPA

THE STREET OF THE WORLD

Felix Lupa (1972) è un fotografo israeliano.

Nato in Ucraina (allora parte dell'Unione Sovietica), all'età di sei anni si trasferisce in Israele dove vive tutt'ora.

Trascorre la sua infanzia a Rehovot nel quartiere di Kyriat Moshe, la cui realtà ebbe un ruolo determinante nella sua formazione sia personale che professionale.

Dal 1995 lavora come fotografo freelance, dedicandosi alla fotografia di strada e alla fotografia documentaristica. Ha pubblicato in diverse riviste e giornali israeliani (tra cui "Ma'ariv", "Haaretz", "Teva Hadvarim", "Masa Aher") ed esteri come "Private", "Connexomagazine" e "Repubblica".

Collabora con la rivista fotografica israeliana "Composizione" dove scrive una rubrica personale.

Nel corso degli anni ha partecipato a diverse mostre sia in Israele che all'estero.

Lupa si occupa di progetti di indagine sociale a lungo termine che documenta con la fotografia, il video e la scrittura.

Alcuni dei suoi lavori sono stati esposti nella prestigiosa mostra di fotografia giornalistica "Testimonianza locale":

- Nel 2008 il suo reportage sui senza tetto ha vinto il titolo di serie fotografica dell'anno. La serie, chiamata "Magic car", documenta la storia di due senza tetto andati a vivere in una macchina abbandonata nel cuore di Tel Aviv.

Boris, 54 anni, giunto in Israele in cerca di lavoro e più tardi diventato cieco, e Ghennadi, 70, ex ingegnere immigrato dalla Russia. Il lavoro di Lupa segue la grande devozione con cui Ghennadi si prende cura di Boris dopo averlo accolto nella sua macchina.

- Nel 2010 partecipa con il suo video "L'ultima stazione" che documenta la realtà della stazione centrale degli autobus di Tel Aviv.

- Nel 2011 partecipa con il video "La valle dell'ombra della morte", anche questo sugli abitanti della stazione centrale.

La fotografia di Lupa ha la capacità di stimolare l'osservatore ogni volta sotto un aspetto diverso, da quello intellettuale a quello estetico e artistico.

Il suo lavoro molto spesso rappresenta una testimonianza delle realtà di chi vive ai margini della società, incluse quelle di paesi molto diversi come il Sudan del Sud e Cuba.

Si tratta di immagini forti che non riescono a lasciare lo spettatore indifferente. Fotografie, che, al di là del loro aspetto artistico, evidenziano realtà a volte molto difficili da assimilare.

Lupa riesce a penetrare nel cuore delle realtà che fotografa grazie a una grande dedizione, un lavoro tenace e un'infinita attenzione ai dettagli.

Ne sono testimonianza il suo reportage "La ribellione delle prostitute" sulle prostitute che lavorano nella vecchia stazione degli autobus di Tel Aviv e altri due documentari entrambi frutto di sei mesi di lavoro: "Zula" – su un gruppo di senzateetto che occupa un edificio abbandonato nel cuore di Tel Aviv e "Narkomania" - su tossicodipendenti e spacciatori in una vecchia fabbrica abbandonata nei pressi della stazione centrale degli autobus di Tel Aviv.

Lupa, in quanto fotografo di strada, cerca nel suo lavoro di catturare l'attimo "decisivo" e di rappresentarlo in maniera genuina, astenendosi da ogni tipo di manipolazione dell'immagine e usando come fonte di luce solo quella naturale.

Il suo "studio fotografico" è l'ambiente che lo circonda con tutto ciò che offre il paesaggio umano che vi vive.

La "fotografia di strada" di Lupa nasce da un lungo percorso protrattosi negli anni che, iniziato da una composizione "classica", con il tempo si evolve in uno stile sempre più complesso.

La sua fotografia, spontanea e priva di prese di posizione, ritrae la complessità delle relazioni tra i suoi soggetti, riuscendo a creare immagini di grande spessore e sensibilità.

Lupa insegna fotografia di strada come freelance con il fotografo Alex Levac e presso le scuole di fotografia "Galitz", "Camera Obscura" e "Alon Kira".

WANG PAN

MUTAMENTI E MEMORIE DI UN TERRITORIO

Xi'an, è una piccola città sotto le montagne Qinling in Cina - Lintong, la mia città natale.

Un luogo magico noto nel mondo perché è sepolto "l'imperatore Qin Shihuang", il più antico imperatore cinese, e "l'esercito di terracotta del Qin Shihuang", noto come le Otto meraviglie del mondo.

Il mio progetto si sviluppa nella quotidianità, apertamente, documentando i cambiamenti repentini.

Le persone e le scene riprese sono all'ordine del giorno. Il mio intento è quello di raccontare spaccati di vita di una piccola città interessata da forti processi di urbanizzazione, cercando le tracce della mia infanzia.

La gente e le cose intorpidiscono la mia memoria, perché vedo che i luoghi non sono più gli stessi, mi sento disorientato, rattristato, l'identità si perde per un greve progresso. Ma quale benessere per la popolazione.

Come la maggior parte delle città in rapida espansione, anche la mia è inghiottita dalle trasformazioni, e le immagini che realizzo vogliono testimoniare la memoria, anche attraverso momenti di vita, semplici e consuetudinari, preservati da sempre e oggi a rischio con l'ambiente che li circonda.

Wang Pan, 37 anni, è un fotografo freelance specializzato in documentari di carattere umanistico e di ritratti commerciali. Ha lavorato nei media per oltre dieci anni, anche come direttore dell'immagine e della fotografia per le riviste multidimensionale del CN, Caixin Media, China Weekly "picture director", "Evening Evening News".

Come editore di immagini su "Youth Times" "Morning Post" con altri fotoreporter.

Ha fotografato importanti leader nazionale, celebrità, uomini d'affari, ha vinto il National Art Fund, il Taipei International Photography Festival Special Award, la nomination per il Ninth Three Shadows Photography 2017 e numerosi premi per la fotografia.

BRUNO REDARES

CINA, LA STORIA CONTINUA

Ho scoperto la Cina nel 1988, il secolo scorso, un viaggio che è durato oltre un mese attraverso il Paese, con la sensazione di tornare indietro nel tempo, per lo stile di vita e le tradizioni che ho potuto constatare.

Tre anni dopo, per un progetto in Manciuria, riscopro una Cina in piena trasformazione, cambiamenti repentini legati ad una crescita economica esponenziale.

Durante il viaggio, da Harbin a Hong Kong, passando per Pechino, Shanghai, Canton e altre città e province più piccole, registro fotograficamente questi cambiamenti.

Oggi, sotto il forte impulso del governo cinese, emerge una nuova prospettiva culturale, molti tabù stanno gradualmente calando, gli sguardi stanno cambiando, gli artisti si esprimono più liberamente. Queste immagini sono una breve racconto degli ultimi trent'anni, in Cina, visti attraverso la vita quotidiana, dal fascino immutato.

Bruno Rédarès nato ad Arles nel 1960, città dove risiede.

Appassionato di viaggi fin dagli anni '80 ha visitato diversi Paesi nel mondo, dove ha sperimentato la fotografia geografica, documentando la vita sociale unitamente ai contesti abitativi, lavorando per diverse Agenzie del settore.

Fotografa per anni il carnevale di Venezia, e pubblica il libro "**Le Carnaval des Vénétiens**" edizioni Marval, nel 1998.

Particolarmente legato alla sua città, pubblica il libro "**Arles-les Ateliers du Chemin de Fer**", un lavoro di documentazione di un'area industriale dismessa di particolare importanza e fascino.

La figura umana, in particolare il nudo, è il soggetto fotografico che ama di più, e dagli anni '90 dedica molto tempo alla formazione e allo sviluppo di proprie ricerche, sia in Francia che all'estero.

Con l'intento di diffondere questo tipo di fotografia, nel 2001 crea il "**Festival Européen de la Photo de Nu**", giunto alla 18^a edizione con grande riscontro internazionale, che si volge ogni anno nel mese di maggio a Arles (FR).

Lavora in collaborazione con un pittore, e insieme creano opere congiunte con tecniche miste, sui temi del nudo e della corrida.

Suoi lavori sono stati esposti in varie parti del mondo, e vengono apprezzati per la capacità di interpretare il corpo con stile e con un linguaggio raffinato e onirico

Sue fotografie fanno parte di collezioni pubbliche e private di pregio.

FRANCESCO RADINO

LE CATTEDRALI DELL'ENERGIA

Courtesy FONDAZIONE AEM – GRUPPO A2A, Milano

Aria, acqua, terra e fuoco sono le quattro radici fondamentali e la loro presenza dà forma a questa narrazione.

Bello camminare in mezzo al bosco, fermarsi un attimo, riprendere il cammino, osservare gli alberi agitati dal vento, le nuvole che corrono nel cielo, ascoltare il mormorio delle acque nella vallata finché un lampo improvviso illumina la scena e un rumore assordante fa tremare la terra: è il respiro del mondo - energia pura - e gli uomini da sempre cercano di imbrigliarla.

Trent'anni fa fui incaricato da Aem di documentare le sue centrali in Valtellina insieme a due cari amici e grandi fotografi: Gabriele Basilico e Gianni Berengo Gardin.

Fu l'inizio di una storia editoriale che ebbe nel corso del tempo uno sviluppo imprevedibile e straordinario.

Seguirono altri libri con altri grandi autori: Joel Mayerowitz, Martin Parr, Olivo Barbieri, Luigi Ghirri e molti altri ancora in un'epoca d'oro per la fotografia dedicata all'industria.

Come moderni demiurghi eravamo orgogliosi di poter narrare una storia così importante per il nostro Paese e oggi, ritornando sui miei passi con una nuova campagna fotografica, provo la stessa sensazione di allora anche se i luoghi sono in parte cambiati e lo sono anch'io.

Ricordo chiaramente il momento in cui misi piede per la prima volta in una centrale idroelettrica: *“Quando vidi le prime turbine rimasi come folgorato: erano macchine enormi, nere, lucenti. Se ne stavano ordinatamente in fila, ronzando all'infinito come giganteschi calabroni operosi governati da una volontà invisibile.*

Mi capitò in seguito di imbartermi in altri prodigiosi macchinari: erano aerei, navi, treni e motori costruiti dentro rumorosi edifici industriali popolati da robots infaticabili che scandivano i tempi di quello che noi chiamiamo progresso.

Con questi oggetti ho scambiato qualche sguardo amichevole; mi è sembrato alle volte che fossero stupiti che li osservassi per la loro sola bellezza, altre volte cercavano di assumere 'le physique du roi', altre volte ancora ridacchiavano di nascosto per essere stati scoperti”¹.

Adesso che il lavoro è finito è bello stendere sul tavolo le immagini che hanno dato forma a quei luoghi e aver compreso quanto l'umanità possa apprendere su se stessa attraverso i manufatti che hanno segnato la sua storia. Per questo la cultura materiale è così importante.

L'uomo in fondo vede solo quello che sa e così quando la luce di un oggetto incontra la luce di uno sguardo l'immagine inizia a prendere forma.

Il sapere nasce dall'esperienza e l'esperienza dalla lunga e attenta osservazione della natura e dalle pratiche artistiche e artigianali in grado di descriverla, conoscerla e trasformarla.

Produrre delle immagini è anche un modo per ridefinire l'ordine delle cose e riorganizzare il mondo. (Francesco Radino)
Francesco Radino nasce a Bagno a Ripoli (Firenze) nel 1947 da genitori entrambi pittori.

Dopo studi di Sociologia, nel 1970 diventa fotografo professionista e sceglie di operare in vari ambiti, dalla fotografia industriale al design, dall'architettura al paesaggio.

A partire dagli anni Ottanta partecipa a numerosi progetti di carattere pubblico di ricerca sul territorio, fra i quali le campagne fotografiche *Archivio dello Spazio* all'interno del Progetto Beni Architettonici e Ambientali della Provincia di Milano, il progetto *Osserva.Te.R* promosso dalla Regione Lombardia, il progetto *European Eyes on Japan* organizzato da Eu Jap Fest, *Atlante italiano 2003* per il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e *Trasformazione* per il Museo di Fotografia Contemporanea di Villa Ghirlanda.

Da sempre intreccia lavoro professionale e ricerca artistica ed è oggi considerato uno degli autori più influenti nel panorama della fotografia contemporanea in Italia.

Partecipa degli sviluppi della fotografia di ricerca sul paesaggio contemporaneo, ha negli anni elaborato un modo libero di esplorare la realtà che oggi va oltre il genere del paesaggio, aprendosi a ogni aspetto del mondo, dalla natura ai territori urbanizzati, dalla figura umana agli oggetti, dagli animali ai manufatti della storia dell'uomo.

Ha esposto il suo lavoro in gallerie e musei italiani, europei, giapponesi e statunitensi e le sue opere fanno parte di collezioni pubbliche e private internazionali.

Come autore ha pubblicato numerosi libri fra i quali: *Italia di Lucania*, Il Diaframma, Milano 198, *Modus Videndi*, Idea Books, Milano 1989, *Morphosis*, Onebyone Contemporary Art Gallery, Tokyo 1992, *Mutazioni*, Art&, Udine 1994, *Inside*, Baldini e Castoldi, Milano 2001, *Reframe, le stanze del tempo*, Fotografia Italiana Arte Contemporanea, Milano 2007.

Recentemente ha realizzato i video *After September Eleven, Storie di terra e di mare, La buona terra dove cresce il riso, Diario di un viaggiatore occidentale.*

GIANMARCO MARAVIGLIA

EVA

Per quasi due anni, su commissione dell'edizione italiana di Vanity Fair, Gianmarco Maraviglia ha raccontato i luoghi più sacri al mondo per il cristianesimo.

Ha girato i villaggi delle apparizioni mariane, cercando sempre un punto di vista alternativo, un lato nascosto, una storia sconosciuta, a volte oscura.

E' stato a Lourdes, fingendosi un pellegrino, durante la incredibile settimana del pellegrinaggio militare.

Migliaia di giovani militari da tutto il mondo arrivano in paese, e se il giorno è dedicato agli aspetti spirituali, la sera e la notte l'atmosfera diventa decisamente più terrena. Tra feste, parties nei club, alcol a fiumi, donne, Lourdes sembra tutto tranne che uno dei posti più sacri al mondo.

E' andato poi a Medjugorje, inseguendo la strana storia di alcuni pellegrini che non sono mai tornati a casa. Dove appare la madonna, scompaiono i pellegrini.

Si sono unito ad una squadra croata di ricerca cadaveri. Quello che ha invece incredibilmente trovato, sono evidenti tracce di messe nere, a pochi metri dalla sacra croce di Medjugorje.

Si è poi spostato in Africa, in un piccolo paese del Rwanda, Kibeho.

Questo villaggio diventerà la Lourdes d'Africa, e la Chiesa infatti ha capito subito la potenzialità, riconoscendo subito l'apparizione, la prima e l'unica d'Africa.

Qui le veggenti, durante una visione pubblica, e registrata da radio e tv, ebbero una incredibile premonizione del genocidio che sconvolgerà il paese nel '94, cadendo in trance e per ore raccontando di orrende decapitazioni e fiumi di sangue.

Infine è arrivato a Fatima, passando però da Madeira, piccola isola nell'Atlantico.

Qui si producono infatti le "promissas de corpos", candele che riproducono organi umani.

Fegati, arti, uteri, pancreas, intestini, cervelli, piedi, anche neonati interi...

A Fatima, a pochi metri dalla "Cappelinna", il luogo dell'apparizione, di fronte al santuario, incredibilmente c'è un piccolo forno, in cui con un rito assolutamente pagano, si bruciano organi umani.

Come in uno specchio, ha voluto guardare l'altro lato dei luoghi più sacri al mondo, per raccontare ciò che non si vede. La più famosa preghiera in onore della Vergine comincia così "AVE". Gianmarco ho guardato nello specchio, e ha visto "EVA".

Gianmarco Maraviglia è un fotogiornalista conosciuto a livello internazionale.

Il suo approccio umanistico ed empatico lo ha portato, negli ultimi anni, a viaggiare per il mondo, tra il Caucaso, l'Asia il Medio Oriente e il grande Nord sempre in cerca di storie ed esperienze.

Curioso di ogni aspetto dell'essere umano, le sue storie portano i lettori in mondi spesso sconosciuti, descritti con passione e meraviglia, sempre consapevole di essere gli occhi e il cuore di chi guarderà le sue immagini per provare a capire meglio il nostro pianeta.

Capace di muoversi tra i drammi delle situazioni più difficili alle grandi storie di riscatto e impegno sociale, i suoi lavori sono stati pubblicati da alcuni dei magazine internazionali più importanti, come CNN, Newsweek, Der Spiegel, Washington Post e tantissimi altri.

MARCO URSO

WILDLIFE in FINE ART

L'Arte della natura negli scatti raffinati di Marco Urso

Marco Urso è alla costante ricerca nei suoi scatti di situazioni che trasmettano emozioni.

Questo è vero anche per la sua fotografia naturalistica, spesso impreziosita da una scelta di luce particolare. Per Marco anche gli animali hanno un'anima, che riesce a cogliere e a rendere appassionante, con uno stile inconfondibile e un'alta professionalità.

La mostra presentata, è composta da stampe di grande formato stampate su carta fine art, che rendono al meglio le sensazioni create dalle atmosfere naturalistiche che l'autore ha saputo tradurre in avvincenti cromatismi, che pongono gli animali tra sogno e realtà.

Dopo gli studi di Medicina e Chirurgia e un'esperienza di quasi un anno all'Istituto Nazionale di Cardiologia di Città del Messico, tornato in Italia, accetta un lavoro che credeva transitorio e che poi invece diventerà la sua professione per quasi trent'anni: diventa il direttore generale di un importante tour operator internazionale e a venticinque anni anche il più giovane dirigente in Lombardia.

Lascia la sua esperienza manageriale dopo trent'anni per dedicarsi alla sua grande passione: la fotografia.

Marco è un "Wildlife and Travel photographer", ovvero dedica i propri scatti a soggetti di reportage di viaggio e di natura. La luce in ripresa e la composizione come narrazione di una storia sono i cardini della sua fotografia, alla quale applica solo una minima postproduzione.

Solo negli ultimi tre anni ha ottenuto più di centocinquanta premi e riconoscimenti a livello nazionale ed internazionale come quello del National Geographic, Wildlife Photographer of the Year, Travel Photographer of the Year, European Wildlife Photographer of the Year, Hasselblad Awards, Nature Best, Outdoor Photographer of the Year, Campionato Italiano di Fotografia Naturalistica, Glanzlichter, Big Picture e Biophotocontest.

Le sue foto sono state esposte a Washington, San Francisco, Londra, Colonia, Singapore, San Pietroburgo, Mosca, Dublino, Tokyo e nelle maggiori città e musei d'Italia. Ha visitato e viaggiato in settantaquattro paesi. Scrive e pubblica articoli e servizi sulle riviste Oasis, Natura, Asferico, Image Mag, ed in lingua inglese e tedesca, sul magazine Go Nordic.

E' socio del Circolo Fotografico Milanese. Fa parte della FIAF, della FIAP, è stato delegato AFNI per la Lombardia e del GDT tedesco. Nel 2014 è entrato a far parte della Squadra Nazionale Italiana di Fotografia Naturalistica che ha poi vinto la medaglia d'oro ai campionati mondiali e nel 2015 di quella di Reportage vincendo, anche in questa, la medaglia d'oro. Campione del mondo 2016 di fotografia naturalistica. Autore Fiaf più premiato nel 2015.

E' stato scelto quale "Autore dell'anno FIAF 2017" ed è stata pubblicata una monografia che raccoglie i suoi scatti più significativi dal titolo EMOZIONI.

Nel 2016 ha pubblicato il volume "il signore dell'Artico" dedicato all'orso polare e al suo habitat. Il libro vanta la prefazione del WWF e del Museo Artico Italiano. Marco è un X photographer Fujifilm, testimonial e tester per il prestigioso brand.

Nel 2015 Marco ha fondato l'Accademia di Fotografia, che offre corsi e percorsi fotografici agli appassionati di questa coinvolgente arte. I corsi sono tenuti per la Wildlife Photographer of the Year Association, per innumerevoli foto club, associazioni e per Fujifilm. E' un Xphotographer Fujifilm.

Ha visitato e viaggiato in settantaquattro paesi.

www.photoxplorica.com

www.compagnidiviaggio.com

www.accademiadifotografia.it

LUCA ZANIER

LE STANZE DEL POTERE

Onu, Fifa... acronimi che hanno fatto la storia, e che scandiscono il presente. Determinando le nostre vite, anche – e soprattutto – senza coinvolgerci in prima persona. Ma quanto conosciamo, "fisicamente", lo spazio del Potere? È la domanda che Luca Zanier pone nel ciclo "Corridors of power", in mostra fino al 4 novembre presso la galleria PrimoPiano in via Foria. Il fotografo svizzero entra in luoghi generalmente inaccessibili, o poco noti (il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, la sede della Regione Lombardia, la Bundeshaus di Berna), o in sedi di partiti e sindacati. E li immortalava deserti, gelidi. Luci potenti, colori accesi, quasi fastidiosi. Come a voler tenere ulteriormente lontani individui che il Palazzo soverchia con l'imponenza delle sue architetture, accentuata dall'assenza. Edifici realmente, e metaforicamente, svuotati: d'importanza o di umanità?

Eppure il grandangolo invita ad entrare, ad immergersi tra le linee prospettiche, a scivolare tra le curve disegnate dalle archistar, ad applaudire meravigliati quelle sale enormi, accecati da lampadari iperbolici. Invece gli ambienti lussuosi sono desolati, le sedie abbandonate, l'energia sprecata. Si arriva perfino a dubitare che questi templi dello sport, della politica e della cultura esistano. Così belli e perfetti, saranno dei rendering? E l'effetto retroilluminato non rinvierà al fiume carsico di denaro, decisioni e manovre che scorre sotto le stanze dei bottoni? Affrontando le difficoltà logistiche di una simile operazione, Zanier ci sfida a capire, nonostante le orecchie piene di concetti come "democrazia partecipativa", quanti passi siano necessari per percorrere tali corridoi. E se questi superbi penetrati, più che simboli prestigiosi di un'istituzione, non ne siano invece gli spettacolari fortini.

Luca Zanier è nato a Zurigo nel 1966. Dopo aver studiato fotografia, ha lavorato come assistente di numerosi fotografi nazionali e internazionali. Zanier ha quindi fondato il proprio studio a Zurigo e dal 1993 lavora come fotografo indipendente, concentrandosi prevalentemente sull'architettura, i paesaggi e la documentazione, oltre che sul libero lavoro artistico.

Dal 2000, le fotografie di Zanier sono state esposte in vari gruppi e mostre personali a livello nazionale e internazionale. Le sue opere sono state esposte nel contesto di mostre collettive tra cui «Photovisa» a Krasnodar (Russia), il festival fotografico «VoiesOff» ad Arles e il festival «Mois européen de la photographie» in Lussemburgo. Le mostre in esclusiva con il lavoro di Zanier sono state ospitate da gallerie come "Primo Piano" a Napoli, "Le Magasin des Jouets" ad Arles e "Anzenberger Gallery" a Vienna. Nel 2016, Zanier ha partecipato tra l'altro alle mostre «Industria vitalis» a Shenyang (Cina), al «Kolga Tbilisi Photo Festival» a Tbilisi Georgia e alla mostra «Swiss Design Awards» a Basilea (Svizzera).

Il lavoro di Zanier è stato premiato in Francia, Svizzera, Lituania e Russia. Nel 2010 ha ricevuto una "menzione d'onore" nella rivista Santa Fe nel New Mexico, negli Stati Uniti. Inoltre, nel 2011 ha ricevuto il Silver Award del Prix de la Photographie Paris nella categoria «Fine Art». Nel 2012 è stato premiato da «Open Show Switzerland», nel 2016 è stato nominato per «Swiss Design Awards» e «EWZ Selection». Più di recente, i giornali e le riviste come «Esquire Magazine Russia», «Geo International», «Newsweek» e «Wired» e «Polka Magazine» hanno caratterizzato il suo lavoro. Il primo libro di Zanier, intitolato «Power Book», è stato pubblicato da Benteli nel giugno 2012.

Il suo secondo libro «Corridors of Power» è apparso nel 2015 con il generoso sostegno di Robert F. Kennedy Human Rights Foundation Switzerland.

YUAN XUEJUN

CINA, ANNI '80. IL VENTO DEL CAMBIAMENTO

In Cina gli anni '80 hanno segnato cambiamenti radicali sotto il punto di vista della democratizzazione, sia sotto il punto di vista sociale che lavorativo, tecnologico e salariale. Anche per i contadini la possibilità di coltivare i propri fondi e di commercializzare più liberamente le proprie merci fu un cambiamento radicale della politica nazionale.

Una metamorfosi significativa che apriva al consumismo, soprattutto nelle giovani generazioni, incitando in seguito reazioni di massa, di studenti e cittadini, più consapevoli e decisi a favorire il cambiamento.

Dopo un primo periodo di isolamento, la Cina è tornata ad essere motore propulsore dell'economia mondiale.

Ma gli anni '80 sono in Cina sono anche legati alla politica del figlio unico, agli investimenti sulla ricerca e l'ingegneria, all'inclusione sociale collaborativa, all'idea di carriera e affermazione personale, all'equilibrio tra lavoro e vita privata.

All'inizio della riforma l'intera società della Cina ha potuto godere di più emancipazione di pensiero, potendo contare su una maggiore conoscenza e più speranza per il futuro.

Le fotografie di Yuan Xuejun documentano i cambiamenti nella vita quotidiana delle persone, con un taglio reportagistico di grande interesse. La Cina vista da dentro con la sensibilità di chi ha vissuto le stesse aspettative, trovando nella fotografia il linguaggio per fermare un dato periodo storico da trasmettere al mondo.

La mostra si è potuta realizzare grazie all'accordo di partenariato artistico e culturale sottoscritto a Pechino nel mese di ottobre 2017, tra l'Archivio Fotografico Italiano e i Rappresentanti Istituzionali della città di Pechino, oltre che ai responsabili dell'Associazione Fotografi Professionisti Cinesi, nell'ambito del Photo Beijing 2017, China Millennium Monument Art Museum's 4 exhibitions", dove l'Afi ha presentato ed esposto 5 fotografi italiani.

DI JINJUN

THE WARRING STATE

The Warring State ha l'intento di rappresentare la Cina Moderna, mediante una visione contemporanea e nel contempo una più antica tecnica fotografica.

Sono passati oltre centocinquanta anni dall'invenzione della fotografia ma il fascino della manualità resta immutato.

Molti fotografi cinesi e stranieri stanno documentando i cambiamenti della Cina, un Paese molto grande e con tante peculiarità, che identificano i differenti territori.

Molte persone famose, come John Tomson, Ernst Ohlmer, Lai-Afong, hanno scattato le prime fotografie della Cina, che ancora oggi possiamo guardare con interesse, anche le nuove generazioni. A quel tempo, tutti usavano una macchina di legno e la lastra di vetro per scattare foto, con tempi molto lenti e molto meditativi, lasciando testimonianze visive perpetue che da ricordo si tramutano in memoria per questo antico Paese.

Oggi tutti possono scattare fotografie facilmente, senza preoccuparsi della tecnica, il digitale ha democratizzato la fotografia, ma anche massificato il pensiero.

Sono però cambiate le scene riprese oltre cento anni or sono, e i luoghi sono cambiati perdendo la propria identità.

Da qui nasce il progetto del fotografo Di Jinjun, come omaggio agli antenati, che ha amato e studiato per lungo tempo. Per le sue fotografie utilizza una antica tecnica per cercare la bellezza nella Cina contemporanea, ricreando quelle atmosfere sognanti negli scenari attuali, attingendo da alcune poesie tradizionali per trovare ispirazione.

Una serie di immagini raffinate ed evocative che si scontrano con il l'epoca moderna.

Oggi viviamo in una fitta foresta fatta di cemento e calcestruzzo.

L'autore sente il bisogno di tornare sulle grandi montagne per ritrovare le tracce dei suoi antenati, senza sfuggire alla vita quotidiana, unendo tecnica e sguardo per offrire allo spettatore una raffinata poetica interpretativa.

Di Jinjun è nato a Shanxi nel 1978. Si è laureato alla Beijing Film Academy e ha ottenuto il prestigioso Bachelor in fotografia nel 2003. Ha lavorato per la rivista Life e attualmente collabora con la testata Beijing News.

E' il primo artista della Cina continentale ad utilizzare la tecnica del collodio umido.

Vive e lavora a Pechino, ha esposto le sue opere in tutta la Cina, in America e per lui è la prima volta in Italia.

Tiene conferenze e ha vinto prestigiosi Premi.

ISTITUTO ITALIANO DI FOTOGRAFIA

IL PAESAGGIO E LA POESIA

Progetto fotografico degli studenti del II° anno professionale dell'Istituto Italiano di Fotografia.

A cura di Erminio Annunzi.

Interpretare e comprendere la poesia, di qualunque genere e cultura, è opera molto difficile e complessa, richiede, oltre ad una dose significativa di sentimento, una altrettante e significativa quantità di conoscenza e cultura, sia a livello generale che specifico. Se poi vogliamo trasformare la poesia in un'immagine, che sia un disegno o che sia una fotografia, le cose si complicano ancora di più.

Non basta possedere un grado più o meno elevato di emozionalità, o una cultura sviluppata sulla poetica di questo o quello altro autore, ci vuole e serve ancora una specifica caratteristica; bisogna sapere come la fotografia esprime e, di

conseguenza, applicare questa caratteristica alle immagini che vengono realizzate per fare in modo che queste ultime, mostrino l'interpretazione dell'autore e la lettura che è stata data alla poesia stessa.

In questo lavoro, gli studenti dell'Istituto Italiano di Fotografia, si sono cimentati con l'arduo compito di fotografare la poesia, utilizzando come medium di confronto ed analisi il paesaggio; un paesaggio appartenente a qualsiasi mondo dell'immagine, dal naturale all'antropico, dall'immaginario al minimale.

Requisito primario richiesto agli studenti, è stato quello di compiere un'attenta analisi della poesia scelta, che si trattasse di poesia giapponese, di poesia del genere criptico o di quella esistenziale o romantica, doveva essere compiuta, da parte loro, un'attenta lettura del contenuto e del significato, per poi essere traslato in forma di immagine, cercando di rendere in chiave, simbolica, metaforica e/o letterale, ciò che hanno ricevuto dalla poesia scelta.

Un compito arduo, che ha messo a dura prova le loro capacità, sia tecniche che intellettive.

Ora, al termine di questo duro lavoro, possiamo affermare che il risultato ottenuto, pone di fronte al visitatore della mostra, quanto la fotografia, se svolta con pienezza di coscienza e conoscenza, possa offrire a tutti gli animi, luoghi in cui ricercare il profondo carattere che si cela dietro ogni opera svolta dal pensiero umano.

MUSEO DEL TESSILE – SALA DEL RICAMO - VIA GALVANI – BUSTO ARSIZIO (VA)

17 MARZO – 15 APRILE 2018

Orari visita: martedì, mercoledì e giovedì 14.30-18.00 / venerdì 9.30-13 e 14.30-18 / sabato 14.30-18,30 / domenica 15-18,30 – ingresso libero

CHIUSO DOMENICA 1 APRILE - PASQUA

ROSARIO LABOZZETTA

IMMAGINI DELL'ISTANTE

Dal fondo e lascito Rosario Labozzetta

Rosario Labozzetta, detto SARINO, bustocco di adozione.

Rosario Labozzetta nasce a Reggio Calabria il 13 marzo 1934 da genitori calabresi che dopo di lui avranno altri due figli, Francesco e Bruno.

Il padre Domenico, direttore delle Imposte Dirette, viene spesso trasferito di sede.

La madre Eleonora, detta Norina, lo segue con i tre figli nelle sue peregrinazioni in varie località d'Italia. Dapprima risiedono in Toscana, a Borgo a Mozzano (Lucca) dove i ragazzi trascorrono l'infanzia.

Intanto incombono gli anni cruciali della guerra che il fratello mediano, Francesco detto Franco, rammenta così: "Quando giunse l'8 settembre '43 non avevo ancora 8 anni; a scuola ci riempivano di propaganda del regime per cui era difficile rendersi conto di quel che stava accadendo, anche se dal Borgo vedevo spesso le formazioni di fortezze volanti americane che andavano a bombardare il nord Italia, mentre lungo la statale dell'Abetone e del Brennero scendevano verso sud camion carichi di soldati tedeschi.

Studente modello, Sarino iniziò l'Università a Pisa, dove rimase un anno in attesa che papà ottenesse un trasferimento al nord per consentirgli di frequentare il Politecnico di Milano dove sia lui che Bruno, il minore di noi tre, si laurearono in Ingegneria, mentre io abbandonai la famiglia per iniziare l'avventura di allievo ufficiale presso l'Accademia della Marina Militare conseguendo poi la laurea in Scienze Marittime e Navali presso l'Università di Pisa."

Subito dopo la laurea in ingegneria, Sarino ebbe il suo primo impiego presso la Montecatini di Terni, dove rimase per circa un anno (1958-59). Successivamente fu assunto all'Anic-ENI di San Donato Milanese dove rimase per tutta la sua vita lavorativa: grazie alle sue indubbie capacità manageriali egli si fece strada costruendo le basi per una brillante carriera che - dopo molteplici peregrinazioni all'estero con incarichi di grande responsabilità - lo portò ai vertici di importanti poli energetici, come il Petrolchimico di Gela e il bacino carbonifero sardo del Carbosulcis, in entrambi dei quali ricoprì l'incarico di amministratore delegato.

Approfondiva all'estremo ogni argomento scientifico che lo appassionasse: per accertarsene sarebbe bastata dare un'occhiata alla mole di libri sui più svariati campi del sapere che riempivano gli scaffali della sua biblioteca.

Ma ciò che Sarino amava sopra ogni cosa era fotografare la realtà che lo circondava, osservandola con sguardo attento e curioso nelle più disparate circostanze. Angoli di città in varie parti del mondo, sagre paesane, architetture gotiche, statue primitive, scorci inusuali, paesaggi. Ma soprattutto soleva ritrarre gente sconosciuta riprendendola a distanza col teleobiettivo, per cogliere espressioni, atteggiamenti, costumi e volti dai tratti particolari.

Inutile dire che dopo il matrimonio con Piera Crosta tutta la compagine familiare divenne un punto focale ineludibile delle sue fotografie, che ritraevano i parenti e gli amici nei momenti più significativi di ogni avvenimento, per la gioia di tutti ...

La vita coniugale di Piera e Sarino, contrassegnata dal rispetto reciproco dei propri ritmi e delle proprie abitudini, fu un sereno connubio durato 45 anni fino alla precoce dipartita di Sarino, avvenuta con il 12 ottobre 2008 dopo una lunga battaglia contro un male che non perdona.

Il 21 febbraio 2017 è purtroppo deceduta anche sua moglie Piera, la cui cugina, Anna Maria Hábermann, convinta del grande valore artistico delle fotografie di Sarino, ha accuratamente raccolto le migliaia di negativi e di stampe da lui effettuate nel corso di più di decenni, consegnando poi tutto il materiale all'Archivio Fotografico Italiano con

l'espreso desiderio di costituire un fondo a nome dei coniugi Crosta-Labozzetta, di modo che queste preziose immagini in bianco e nero possano rimanere a loro futura memoria.

Anna Maria Hábermann

BIBLIOTECA COMUNALE – VIA MARLIANI – BUSTO ARSIZIO (VA)

20 MARZO – 15 APRILE 2018

Orari visita: dal lunedì al venerdì: 10-18 / sabato 10-17 – Ingresso libero

CHIUSO LUNEDÌ 2 APRILE 2018

STUDENTI DELLE CLASSI QUINTE DEL LICEO ARTISTICO P. CANDIANI di Busto Arsizio

Indirizzo audiovisivo-Multimediale

1451 MILANO-PALERMO

A cura di Alessia Recupero e Francesco Cunocchiella

Un itinerario di approfondimento sulla legalità, delle esperienze di vita di grandi uomini di giustizia e per conoscere il patrimonio storico-artistico e le tradizioni di Palermo nello splendido scenario del suo territorio

Il racconto di un'esperienza iniziata con un lungo viaggio in treno, da Milano a Palermo (1451 km). Un viaggio lungo gli Appennini, nel fascino di un paese addormentato che, anche dal finestrino di un treno, racconta meraviglie. Giù, sino allo stretto di Messina, per avvertire chiaramente la voce antica di Scilla e Cariddi, per vivere un'esperienza unica.

Con Caterina, mediatore di Libera, abbiamo camminato sui passi del coraggio, visto i luoghi da dove ha preso avvio la vicenda di Falcone e Borsellino, i luoghi dove la loro storia non ha avuto epilogo perché vive ancora nelle nostre scelte...e molto, molto altro ancora, tra le voci e lo sguardo dei testimoni e l'imperitura bellezza di un'arte che nasce dal dialogo tra le diversità. Per lasciarci poi cullare dalla bellezza della natura, nella mitica Riserva dello Zingaro, voluta da un consapevole movimento di popolo.

Raccontare tutto questo non è stato semplice.

Gli studenti delle classi quarte dell'indirizzo Audiovisivo-Multimediale (oggi quinte) ci hanno provato e la memoria si è consolidata, in un percorso scolastico che è, innanzitutto, profondamente attento all'Uomo. Perché, in fondo, la vera cultura è strumento per diventare e "rimanere umani" (stay human, diceva Vittorio Arrigoni) ...

GALLERIA LIBRERIA BORAGNO – VIA MILANO, 7 / CENTRO STORICO – BUSTO ARSIZIO (VA)

6 – 14 APRILE 2018

Orari visita: dal martedì al venerdì 17-19,30 / sabato e domenica 10-13/15,30-19 – Lunedì chiuso - Ingresso libero

LIVIO SENIGALLIESI

EFFETTI COLLATERALI

A cura Valeria Valli

Viaggio in direzione ostinata e contraria, approfondisco e documento. Queste immagini sono il frutto di 2 decenni di reportage in 4 continenti. Sono un atto di testimonianza e di denuncia. Da vicino, in mezzo alla gente che soffre, condividendo i pericoli, il freddo, la fame.

Le fotografie a colori sono state scattate in Afghanistan, Kosovo, Caucaso, Cambogia, Congo, Palestina, Kashmir, Kurdistan, Libano, Ruanda, Bosnia, Uganda, Guatemala. Le immagini in bianco e nero sono tratte da un reportage realizzato in Vietnam 40 anni dopo la fine della conflitto sulle conseguenze di lungo periodo della guerra chimica. Il video è stato girato in una zona del Congo, teatro di una sanguinosa guerra alimentata dagli interessi delle multinazionali della telefonia e dell'elettronica.

Il mio nuovo libro è "Memories of a war reporter", 420 pagine dense di ricordi, narra conflitti, genocidi e migrazioni forzate visti con umanità e impegno etico per andare oltre le notizie diffuse dai media mainstream.

Livio Senigalliesi, 1956, milanese, fotogiornalista.

Nei primi anni '80 si dedica ai temi caldi della nostra realtà: lotte operaie e studentesche, immigrazione, emarginazione usando la fotocamera come strumento di indagine.

In seguito sceglie l'attualità internazionale pubblicando reportage sulle maggiori testate.

La fotografia si fa testimonianza e attenzione ai fatti storici. Si trova in Medio-Oriente e in Kurdistan durante la guerra del Golfo, nella Berlino della divisione e della riunificazione, nella Mosca del golpe, a Sarajevo tra la gente durante l'assedio più lungo della Storia, in Africa e nel sud-est asiatico.

Due gli ultimi progetti: uno dedicato alle vittime civili dei conflitti, l'altro alla condizione umana degli immigrati lungo le rotte nel Mediterraneo.

Oltre a mostre e libri, realizza percorsi didattici per gli studenti per avvicinarli ai temi della pace e della guerra e alla comprensione delle migrazioni forzate.

www.liviosenigalliesi.com

ALBE' & ASSOCIATI STUDIO LEGALE – VIA CELLINI, 22 – BUSTO ARSIZIO (VA)

22 MARZO – 15 APRILE 2018

Orari visita: 2 aprile 15-17,30 – 7 aprile 10-12 – 8 aprile 15-17,30 – 14 aprile 10-12 – 15 aprile 15-17,30
Oppure su appuntamento telefonando ai n. 0331 639176 / 335.5890331 – Ingresso libero

MARINA KAZAKOVA

LA POETICA DELL'INFANZIA

Vincitrice Premio Portfolio Afi 2017

Nata in Unione Sovietica non ha mai vissuto in un luogo per più di 5 anni.

Frequenti cambi di residenza, USSR, Germania, Kazakistan, Russia e infine Italia.

Ha studiato giornalismo all'Università di Mosca ed ha lavorato negli ambienti del Jazz Moscovita.

Ha quattro figli di diversa età ed un nipote.

Il modo in cui vivono, ciò che provano, che pensano ed i cambiamenti del loro corpo durante le varie fasi della crescita, hanno dato origine alla serie pittorica di fotografie sull'infanzia, l'adolescenza e la gioventù.

Il concetto del progetto - "La poetica dell'infanzia" - è l'estetica della giovinezza: sensualità, fiducia ed un enorme bisogno di amore, forse più che in qualsiasi altro periodo della loro esistenza.

Pensiero che Marina, con grande sensibilità, ha raccontato utilizzando il medium fotografico per svelare attraverso intime visioni una parte di vita privata di cui ci rende partecipe, dimostrando che spesso le storie da raccontare sono molto vicine a noi, in un viaggio più mentale che fisico.

Ha esposto in alcuni Paesi, in particolare in Russia e Italia, e ha ricevuto significativi riconoscimenti e premi per il suo lavoro.

SPAZIO ARTE CARLO FARIOLI – VIA SILVIO PELLICO, 15 – BUSTO ARSIZIO (VA)

24 MARZO 2018 – 8 APRILE 2018

Orari visita: giovedì, venerdì e sabato: 16,30-19 / domenica 10.30-12 / 16,30-19 – Ingresso libero

T. 388.4957878 – info@farioliarte.it – www.farioliarte.it

CHIUSO 1 APRILE 2018

FRANCO BONANOMI

OPTICAL

L'associazione culturale Spazio Arte Carlo Farioli presenta in anteprima una selezione di immagini provenienti dall'archivio privato di Franco Bonanomi, fotografo prolifico, residente a Busto Arsizio e recentemente scomparso.

In mostra saranno esposti i suoi lavori in bianco e nero, in cui esprime una creatività tutta sua, sostenuta da un impianto compositivo meticolosamente rigoroso. Il tema del ritratto femminile diventa occasione per dare vita a un sapiente gioco di contrasti tonali e formali, di riflessi e di corrispondenze geometriche che risentono del gusto optical dell'epoca.

Socio del Circolo Fotografico "Famiglia Legnanese", partecipa con successo a numerosi concorsi nazionali ed internazionali.

Nel 1990 la FIAP- Federazione Italiana Associazioni Fotografiche - gli ha concesso l'onorificenza AFI - Artista della Fotografia Italiana e nel 1997 quella di EFIAP (Excellence Artiste de la FIAP).

FONDAZIONE BANDERA PER L'ARTE – VIA ANDREA COSTA, 29 – BUSTO ARSIZIO (VA)

25 MARZO – 15 APRILE 2018

Orari visita: da giovedì a domenica 16 -19 / Ingresso libero

CHIUSO 1 APRILE - PASQUA

HERMES MEREGHETTI

SERIE IMPERFETTA

Si percepisce camminando, il continuo flusso del disequilibrio che ci porta ad essere, involontariamente, persone incoscienti pur di portare a termine un altro passo. Lo si vede negli occhi di una donna poco più che ragazza, un'assenza che la rende fonte attendibile. Si sente nella voce e nelle risa alterate dall'imbarazzo, un neo che nella sua autenticità, dona un profumo strettamente allacciato al reale.

Sanno di vita i respiri affannati, i battiti irregolari, le urla sguaiate e gli sguardi poco convinti di chi, per qualche istante ha deciso di condividere il suo tempo con lo specchio.

Ci si accorge poi, di come la perfezione esteriore abbia la capacità di controllare il nostro io lacerato, tritato e imbalsamato, per essere all'altezza e affrontare il quotidiano passando inosservati.

Eppure l'uomo è fatto pressoché di acqua e difetti, anche se di quest'ultimi non vi è nessuna formula chimica, se non nelle incomprensibili espressioni lasciate nei database di qualche laboratorio scientifico.

Cosa succederebbe se un giorno decidessimo di scambiare le parti, di girarci al rovescio come una camicia nella cesta del bucato? Eppure la vediamo tutti i giorni, la camicia. E noi?

Di colpo, in un centoventicinquesimo di secondo, raggiungiamo la perfezione interiore. Ma fuori restiamo distrutti. Il nostro ritratto giungerebbe al compimento e finalmente gioirebbe in tutto il suo splendore, forse accentuando una velata malinconia.

“Serie imperfetta” nasce da queste radici, un’idea di rappresentazione con atteggiamento sicuro e allo stesso tempo incosciente. L’altra faccia di un volto, scandagliato attraverso supporti estetici, creati espressamente per estrapolare una parte di noi. Ciò che l’animo dell’uomo tiene nascosto.

Hermes Mereghetti nasce nel 1992 a Cuggiono, in provincia di Milano.

Figlio di fotogiornalista, fin da piccolo coltiva la curiosità per la fotografia in ogni suo genere.

All’età di dieci anni il padre gli regala una vecchia Olympus OM2, con la quale muove i primi passi. Fotografa tutto ciò che lo circonda, con gli occhi di un ragazzino.

Anche se fotografo di nuova generazione, si può dire che abbia iniziato con la pellicola. Quelle che il papà conservava nel vano verdure del frigorifero.

Dopo il liceo si iscrive a lettere moderne che abbandonerà dopo qualche tempo per dedicarsi completamente alla fotografia.

Nonostante il suo modo di vedere sia legato alle immagini di reportage, lo sguardo si concentra all’essenzialità della fotografia di still life e alla ricerca del ritratto in bianco e nero.

Le sue fotografie sono state esposte in mostre personali e collettive presentate in Italia e all’estero.

E’ autore del libro “100 e Uno Volti della Fotografia Italiana” edito da Punto Marte in collaborazione con l’Archivio Fotografico Italiano (2016).

Nel 2012, in collaborazione al padre, fonda Spazio Foto Mereghetti. Attualmente vive e lavora in provincia di Milano.

CENTRO GIOVANILE STOA’ – VIA GAETA, 10 – BUSTO ARSIZIO (VA)

18 MARZO 2018 – 11 APRILE 2018

Orari visita: sabato e domenica 16,30-19 – Chiuso 31/3/2018 e 1/4/2018 - Ingresso libero

DA LUNEDÌ A VENERDÌ SU PRENOTAZIONE PER SCUOLE E GRUPPI PREVIA PRENOTAZIONE AL NUMERO 366-6087856 O VIA E-MAIL A SEGRETERIA@STOABUSTO.IT

PROGETTO WATER GRABBING

WATER GRABBING, A STORY OF WATER

Fotografie di Gianluca Cecere e Fausto Podavini

Con l’espressione *water grabbing*, o “*accaparramento dell’acqua*”, ci si riferisce a situazioni in cui attori potenti sono in grado di prendere il controllo o deviare a proprio vantaggio risorse idriche preziose, sottraendole a comunità locali o intere nazioni, la cui sussistenza si basa proprio su quelle stesse risorse e quegli stessi ecosistemi che vengono depredati.

Gli effetti di questo accaparramento sono devastanti. Famiglie scacciate dai loro villaggi per fare spazio a mega dighe, privatizzazione delle fonti idriche, inquinamento dell’acqua per scopi industriali che beneficiano pochi e danneggiano gli ecosistemi, controllo delle fonti idriche da parte di forze militari per limitare lo sviluppo.

Nel 2010 l’Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione che garantisce l’accesso all’acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari tra i diritti umani fondamentali. La storica risoluzione, su mozione presentata da Evo Morales Ayma, Presidente della Bolivia, e da una trentina di altri paesi, sancisce che “*l’acqua potabile e i servizi igienico-sanitari sono un diritto umano essenziale per il pieno godimento del diritto alla vita e di tutti gli altri diritti umani*”. Eppure oggi questo diritto non viene tutelato attivamente dagli stati membri.

Così come non viene rispettato il trattato delle Nazioni Unite sulle acque transfrontaliere per mitigare i rischi di conflitto legati all’acqua, firmato ad oggi da solo 39 stati. Usa e Cina rimangono sordi agli appelli della società civile di supportare il documento legale.

Nel cosiddetto sud del mondo ma anche in alcuni paesi industrializzati da bene comune liberamente accessibile, l’acqua si trasforma in bene privato o controllato da chi detiene il potere.

Lo speciale *Watergrabbing, a Story of Water* vi racconta il fenomeno dell’accaparramento dell’acqua, ogni storia declinando un tema specifico (acque transfrontaliere, dighe, accaparramento per scopi politici e per scopi economici) e mostrando gli attori coinvolti, paese per paese. Foto, testi e carte geografiche vi accompagneranno in questo viaggio. Prendetevi tempo per leggere e scoprire il tema dell’accaparramento all’acqua. Perché l’acqua diventi un diritto per tutte e tutti.

Il progetto è sostenuto da: *European Journalism Center, IDR Grant, CAP Holding, Fondazione LIDA, COSPE Onlus*

Il progetto è patrocinato da *WWF Italia*

www.watergrabbing.it

BOTTEGA ARTIGIANA – VIA ZAPPELLINI, 4 – BUSTO ARSIZIO (VA)

29 MARZO 2018 – 22 APRILE 2018

Orari visita: dal lunedì alla domenica 15-19 – ingresso libero

Chiuso domenica 1 aprile e lunedì 2 aprile 2018

YE WENLONG

MONTAGNE VERDI

Le montagne verdi si estendono all'infinito.

Le acque blu fluiscono oltre la nostra vista. Un connubio di atmosfere, che elogiano la bellezza della natura e si donano a esperienze visive coinvolgenti.

Le fotografie di Ye Wenlong non si limitano a documentare i luoghi, ma cercano l'anima, si insinuano attraverso la visione nelle pieghe delle emozioni, dell'ascolto, della meditazione.

Ye Wenlong propone il proprio sentire come una esigenza esistenziale, e usa la fotografia come mezzo di eccellenza per esprimere i suoi sentimenti.

Cognizione, gradazioni tonali, prospettive ricercate e composizioni accurate identificano lo stile del fotografo, che nel suo girovagare tra i silenzi amalgama le saggezze.

Queste opere sono un condensato di percezioni che si collocano tra spiritualità e rappresentazione dello spazio e del tempo.

I rumori sono distanti, si ritrova l'essenza di ambienti remoti.

Un poeta della Dinastia Tang, Huang Furan, così narra:

"Camminando da solo in inverno, vivo in una montagna verde. Guardando verso il cielo, gli uccelli sono lontani da me".

Tali poesie sono intrise di riflessioni ed esclamazioni, e si nutrono degli elementi della natura.

Mountains and Waters di Ye Wenlong, è un viaggio sia fisico che spirituale, per ritrovare se stessi nell'intimità dei silenzi.

ESPOSIZIONI CITTA' DI CASTELLANZA

VILLA POMINI – VIA DON LUIGI TESTORI, 14 - CASTELLANZA (VA)

18 MARZO – 15 APRILE 2018

ORARI VISITA: VENERDÌ 17-19 / SABATO 15-19 / DOMENICA 10-12,30 / 15-19 – INGRESSO LIBERO

CHIUSO DOMENICA 1 APRILE - PASQUA

ALESSANDRO TROVATI

LO SPORT IN BIANCO E NERO

A cura di Federicapaola Capecchi

La mostra propone una selezione delle fotografie di Alessandro Trovati incentrata su il bianco e nero e sulla narrazione che in esso si muove

Si contano sul palmo delle mani i fotografi sportivi che perseguono una ricerca fotografica in bianco e nero e Alessandro Trovati si distingue per la capacità di fissare l'attimo come il

gesto atletico, di dare una suggestione particolare alla prestazione atletica così come a tutta la situazione, per la sua immaginazione, la sua capacità di porre occhio e sguardo creando fotografie esclusive, in cui anche l'individualità e l'intimità del soggetto acquistano una forza narrativa forte, restituendoci spesso anche dei ritratti umani. Il suo fotografare notevole per empatia, forza e racconto, e ancor più in bianco e nero, è la narrazione di passioni ed emozioni complesse e Alessandro Trovati riesce a tramandare queste storie nel tempo.

“Le fotografie di Alessandro Trovati” - scrive Federicapaola Capecchi - “hanno la forza e il fascino della capacità di fissare l'attimo così come il gesto atletico, di immortalare gioia, fatica, dolore; di dare una suggestione particolare, a volte unica, non solo alla prestazione atletica in sé ma alla situazione tutta, come, per esempio, la fotografia di un ciclista colto all'interno di un tunnel stradale, davanti ai fari delle auto di gara, solo, verso il traguardo. Dalle sue fotografie è evidente come, negli anni, abbia sviluppato oltre l'esperienza sul campo anche molto, e soprattutto, l'immaginazione, ciò che gli permette di realizzare delle fotografie esclusive. Ha la capacità di immaginare e condensare in un attimo passato, presente, futuro di una fisicità, di un gesto, di un momento e di un'emozione, che rimane nel tempo. Alessandro Trovati riesce a fermare in un fotogramma l'importanza e l'unicità del gesto atletico, della situazione e dello sportivo, a volte, persino anticipando, prevedendo e immaginando millesimi, attimi in progressione di quella prestazione. Indubabilmente Alessandro Trovati ama essere immerso nell'azione e si percepisce dalle angolazioni e dai momenti che riesce a restituire, persino in subacquea, dalla creatività d'azione che ha, dalla dinamicità dell'attimo, di quella immagine in cui si muove tutta la storia vista, immaginata e da raccontare.

La forza della narrazione di Alessandro Trovati trova la sua sublimazione nel bianco e nero.

Esprime con densa corporeità e musicalità la sua maestria nel porre occhio e sguardo, nella composizione di una fotografia tecnicamente elevata e poeticamente intima. L'intensità e il carattere del Bianco e Nero di Alessandro Trovati manifesta con forza l'essenza del soggetto, e di come lui ha scelto di coglierlo e guardarlo, ne svela l'intimità di ogni espressione, anche laddove non vediamo direttamente il volto, ed è la nervatura della Mostra, di questo suggestivo racconto.

Luce e buio, chiusura e apertura, sfumature e gradazioni di ombre e grigi, silenzio e mistero, e un improvviso e assoluto bagliore in cui tutto può avvenire e raccontarsi.”

AUTORI VARI

SILENZI URBANI

A cura di Gigliola Foschi

“Stress, ritmi frenetici, città iperdinamiche, inquinamento atmosferico, acustico, esistenziale. I due lussi di oggi, i beni di cui più sentiamo la mancanza sono: il Tempo e il Silenzio”. Sono queste le prime frasi che introducono l'Accademia del Silenzio (da un'idea di Duccio Demetrio e Nicoletta Polla-Mattiot). In sintonia con tali riflessioni questa mostra nasce da un concorso fotografico (in collaborazione con Accademia del Silenzio, Photographers.it, Afi-Archivio Fotografico Italiano, Festival Fotografico Europeo, Trieste Photo Days e Cities) in cui si invitavano i partecipanti a porsi in un atteggiamento di ascolto paziente per riuscire a “vedere diversamente, con maggior cura e attenzione”, e a “ridare voce a luoghi, a storie passate e presenti o a edifici dimenticati”. A testimonianza di come il Tempo e il Silenzio siano due beni preziosi di cui si avverte sempre di più un bisogno intimo, e di come essi siano alleati di una fotografia riflessiva e non “usa e getta”, siamo felici di comunicare che abbiamo ricevuto più di novanta progetti, di cui molti, davvero molti, di alto livello. Protesa a coniugare un proficuo intreccio tra opere con linguaggio visivo innovativo e intenso, ma al contempo capaci di suggerire il tema del “Silenzio Urbano”, la commissione selezionatrice dei progetti è stata composta da tre curatori di mostre fotografiche (Claudio Argentiero, Angelo Cucchetto e Gigliola Foschi), ma anche da due membri significativi di Accademia del Silenzio: l'architetto Marco Ermentini e la giornalista e saggista Nicoletta Polla-Mattiot. Ed ecco i 5 vincitori: **Luca Setti**, con *Morfeo*, è capace di ritrovare, nella periferia in cui vive, uno sguardo che sa incantarsi e farsi avvolgere dall'oscurità luminosa e silenziosa della notte; **Assunta D'Urzo**, con *Hval-la Balena* propone un racconto visivo in cui una balena ci guida metaforicamente negli abissi delle città e della nostra stessa esistenza; **Loredana Celano** con *Undefined City* crea un'opera poetica dove si avverte il suono soffocato della pioggia che attutisce e spegne i rumori della città; **Marko Vogric**, con *Un topo in viaggio*, guida i nostri sguardi verso terra, tra tombini e dettagli del manto stradale, che divengono silenziosi protagonisti da cui riosservare le città; e per finire **Luca Rotondo** che, con *Metropolitan Lullabies*, ci racconta una Milano notturna che lascia nel silenzio del suo centro storico i feriti della propria indifferenza: gli homeless.

Segnaliamo inoltre gli altri cinque progetti selezionati che verranno proiettati il giorno dell'inaugurazione della mostra: *Per un soffio* di **Roberta Baldaro**; *L'armonia nascosta* di **Giorgio Di Maio**; *Comfortable Immobility* di **Nicola Morittu**; *Lo spazio bianco* di **Claudio Lepri**; e *Presenze Nascoste* di **Mattia Pasini**.

STUDENTI ISTITUTO ITALIANO DI FOTOGRAFIA - Milano

OLTRE IL BENE, AL DI LA' DEL MALE

IL MONDO DIMEZZATO DEL VISCONTE

A cura di Roberto Mutti

Come forse era prevedibile nel suo destino, “Il Visconte dimezzato” fin dalla nascita si presentò nella sua dualità: è lo stesso Italo Calvino a ricordare di aver voluto all'inizio scrivere solo una storia divertente che però, man mano che la scrittura avanzava, si trasformò in un testo assai complesso carico di forti valenze filosofiche. Assumendo un tono che sarebbe piaciuto al Voltaire di “Candido”, infatti, il romanzo identifica alcuni personaggi in metafore (Trelawney è la medicina che tradisce la sua missione, i lebbrosi sono gli artisti decadenti compiaciuti di se stessi) e anticipa alcuni temi come quello dell'incompiutezza dell'uomo nella società contemporanea che pochi anni dopo, nel 1964, Herbert Marcuse avrebbe affrontato nel celebre saggio “L'uomo a una dimensione”. Il grande pregio de “Il Visconte dimezzato” è, tuttavia, legato ai due possibili piani di lettura – uno serio e meditativo, l'altro lieve e fiabesco – che restano paralleli, non si escludono a vicenda e consentono di dare leggerezza al primo e profondità al secondo. Infine il tono narrativo di questo romanzo breve che si è conquistato un importante ruolo nella storia della letteratura (tanto più da quando è stata seguito da “Il barone rampante” e da “Il cavaliere inesistente” a formare la formidabile trilogia de “I nostri antenati”) ben si presta a una reinterpretazione fotografica. Per questa ragione è stato scelto e proposto agli allievi del corso Superiore professionale dell'Istituto Italiano di Fotografia perché si ispirassero per i loro lavori di rilettura del testo all'interno del progetto “Quando la letteratura incontra la fotografia” portato avanti con continuità dal 2010. Come nelle precedenti sette tappe di questo cammino, ai giovani fotografi non è stato richiesto di illustrare il testo ma di interpretarlo in assoluta libertà espressiva con l'unica ma stretta direttiva di attenersi allo spirito e alle tematiche del testo. Come nei precedenti casi, il risultato è stato carico di sorprendenti soluzioni che hanno messo in luce per un verso tecniche e stili diversi (si capisce subito chi ama la moda e chi preferisce lo still life, chi segue il

ritmo narrativo del reportage e chi la secca definizione del ritratto) e per l'altro la generale volontà di cercare soluzioni originali capaci di sorprendere l'osservatore.

L'aspetto più pregevole di questa proposta risiede però nel fatto che non si tratta di un semplice accostamento di lavori individuali ma di una ricerca collettiva nata da incontri, dibattiti, osservazioni comuni, critiche svolte lungo il corso dell'anno che hanno poi consentito ai singoli di esprimere meglio la loro proposta. In un'epoca caratterizzata da fortissime spinte individualiste e lavorando in un ambito come quello fotografico dove sono sempre state considerate inevitabili, questo ci sembra un risultato da sottolineare con compiacimento come una lezione di vita.

Roberto Mutti

FRANCESCO COMELLO

L'ISOLA DELLA SALVEZZA

Courtesy FUJIFILM Italia

La chiamano "L'isola della salvezza" gli abitanti di questa comunità nascosta e silenziosa. Quando ci passi vicino, sulla trafficata strada che da Mosca porta a Yaroslav, quasi non ti accorgi della sua esistenza, eppure è un centro spirituale, educativo e culturale unico in tutta la Russia. Fondata nei primi anni 90 da un prete ortodosso, doveva essere inizialmente una confraternita di una trentina di persone, riunite per vivere insieme secondo i principi del vangelo e dei santi padri. Con il tempo è diventata una comunità che oggi accoglie 300 ragazzi, molti dei quali disadattati o con problemi familiari. Niente Tv, internet, cellulari e niente denaro, considerati mali della società.

Si zappa la terra, si studia, si balla. Si forgia l'anima e si allena il corpo.

I valori supremi sono Dio e la patria. Un'utopia educativa fuori dal mondo ma immersa nella storia, dove l'impegno di tutti per un cambiamento individuale e crescita armoniosa mantiene viva la speranza.

Francesco Comello è nato a Udine nel 1963.

Dopo aver frequentato la Scuola d'Arte, si diploma e comincia a lavorare nel campo della grafica pubblicitaria e dell'illustrazione. Fin dal tempo della scuola si appassiona di fotografia, ma solo in questi 10 anni intensifica il suo interesse, con l'intento di produrre dei racconti fotografici. Per far questo compie dei viaggi che lo mettono in contatto con realtà lontane e culturalmente diverse dalla sua. Numerose le esposizioni personali e collettive cui ha partecipato: Collettiva FacePhotoNews – Sassoferrato (2014); Personale Galleria San Fedele – Milano (2013), partecipazione alla mostra "Uno sguardo inadeguato" di Francesco Zizola (CIFA 2013); Collettiva Festival di Fotografia Europea – Reggio Emilia (2013); Photo Vernissage Saint Petersburg (2011). Fra i numerosi riconoscimenti ottenuti: 1° premio Rovereto Immagini (2011 e 2014); Autore dell'anno FIAF – Friuli Venezia Giulia (2013); 1° premio 8° e 12° Trieste PhotoFestival (2009-2013); 1° premio Rosignano Fotofestival (2016); 1° premio Spot Light Award World Report Award (2016); 3° premio Prize Daily Life Stories (World Press Photo).

ESPOSIZIONI CITTA' DI OLGiate OLONA

CHIESA OPAI – SANTI INNOCENTI DI VILLA GONZAGA – VIA LUIGIA GREPPI, 4 – OLGiate OLONA (VA)

8 – 22 APRILE 2018

Orari visita: sabato 15-18,30 / domenica 10-12 / 15-18,30 – Ingresso libero

SEI...NEL PARCO DEL TICINO

SEI FOTOGRAFI IN ASCOLTO DELLA NATURA

FRANCO SALA, ROSALINO TORRETTA, CLAUDIO TORRESANI, DAMIANO VILLA, MAURIZIO POL, NORINO CANOVI

"Sei...nel Parco del Ticino", è una mostra pensata in occasione del 40° anniversario del Parco del Ticino da sei fotografi naturalisti che, attraverso le loro testimonianze fotografiche e video, raccontano le bellezze del Parco Lombardo della Valle del Ticino riconosciuto Riserva della Biosfera dall'Unesco.

Un patrimonio **di natura, di arte e di storia**, che ancora lascia trasparire la bellezza di un paesaggio che sembra scorrere su ritmi e tempi passati, che nulla hanno a che fare con la frenesia delle nostre metropoli. Nel lento volo di un airone bianco, nell'imprevedibile virata di un falco pellegrino, nel rincorrersi frenetico di un gruppo di caprioli, si può cogliere l'essenza di questo Parco che, come un Parco di frontiera, è chiamato a difendere e ad offrire al visitatore il tesoro che custodisce. Nel suo correre nervoso verso valle, il Ticino è ancora libero di divagare, di creare nuovi ambienti e di alimentare gli ecosistemi dove proliferano specie animali e vegetali estinte nel resto della Pianura Padana.

Con questo spirito, i sei autori ci offrono vedute inconsuete in cui regnano atmosfere appassionanti, paesaggi che celano una natura dalle gradazioni multiformi, una vita animale che ha serbato la purezza dell'ecosistema, pur convivendo con ampie aree cementificate, e un mondo di microcosmi descritti minuziosamente con scatti sapienti, che rivelano forme inimmaginabili.

In definitiva, una susseguirsi di fotografie emozionali che sapranno conquistare il visitatore attraverso la bellezza.

TEATRINO DI VILLA GONZAGA – VIA LUIGIA GREPPI, 4 – OLGiate OLONA (VA)

DATA 8 – 22 APRILE 2018

Orari visita: sabato 15-18,30 / domenica 10-12 / 15-18,30 – Ingresso libero

VITTORIO PIGAZZINI

LA NATURA IN BIANCO E NERO

La fotografia come esperienza estetica e spirituale a un tempo.

L'amore per la natura chiave di esplorazioni e scoperte.

Ore di attività silenziosa e solitaria, in immersione completa in ambienti naturali affascinanti,

La passione per l'arte moderna, che porta il fotografo a creare immagini molto grafiche di tipo astratto, leggibili come opere informali, ma pur sempre riconoscibili.

L'imponenza delle montagne e la drammaticità dei ghiacciai, i colori delle rocce dolomitiche, o quelli del granito del Monte Bianco, tradotte in un bianco nero seducente.

Le foreste che offrono suggestive prospettive spaziali e sensazioni fisiche concrete, che circondano chi vi si trova col variare sorprendente di luci e nuance, e con il fascino del sottobosco coi suoi aspetti minimi.

Vittorio Pigazzini è nato a Monza nel 1929.

Si è laureato in chimica pura nel 1954.

Appassionato di fotografia sin dall'infanzia, ha iniziato soltanto nel 1975 l'attività di fotografo professionista e giornalista indipendente, occupandosi in particolare di natura, ecologia, problemi ambientali, parchi nazionali e aree protette. Fotografa inoltre il paesaggio, l'architettura, i giardini, i fiori.

Per anni ha fotografato anche opere d'arte e artisti collaborando con varie gallerie d'arte di Milano.

Ha fornito articoli e immagini a riviste come Airone, Oasis, Scienza e Vita nuova, Arte, Gardenia, Giardini, Tutti Fotografi, e a case editrici per libri e enciclopedie.

Sue immagini in bianco e nero sono nelle collezioni della Bibliothèque Nationale de France e del Musée des Arts et Traditions Populaires a Parigi. Ha tradotto libri sulla natura e la fotografia dal Francese e dall'Inglese.

Ha pubblicato i volumi:

Paludi d'Italia, presso Priuli e Verlucca di Ivrea (1979)

Parco del Ticino (in collaborazione), presso Musumeci di Aosta (1980)

Guida alla Caccia Fotografica (in collaborazione), presso Zanichelli di Bologna (1985)

Rose Antiche in bianco e nero e Nuovi Giardini a Parigi, presso Silvana Editoriale (2003), come cataloghi di mostre di fotografia

In foresta, presso Interbooks (1992), con presentazione di Carlo Bertelli, come catalogo di mostra di fotografia

La Natura in fotografia – dall'argento ai numeri (2014)

ESPOSIZIONI CITTA' DI GALLARATE

MUSEO MA*GA – VIA EGIDIO DE MAGRI, 1 - GALLARATE (VA)

17 MARZO – 15 APRILE 2018

Orari visita: MARTEDÌ - VENERDÌ 10.00 - 13.00/14.30-18.30 / SABATO E DOMENICA: 11.00-19.00 – LUNEDÌ CHIUSO

Ingresso a pagamento € 7 intero / € 5 ridotto

CHIUSO A PASQUA - APERTO ANCHE NEI GIORNI FESTIVI

COLLEZIONE PERMANENTE DEL MUSEO

FUORI CAMPO

Fotografia contemporanea al MA*GA

In occasione del Festival Fotografico Europeo, organizzato dall'Archivio Fotografico Italiano, il MA*GA presenta la mostra *Fuori Campo*, con alcune opere di artisti contemporanei entrate a far parte della collezione permanente del museo.

Le fotografie selezionate evidenziano situazioni marginali, nascoste, poco visibili dal nostro sguardo frettoloso e distratto e che si pongono quindi fuori dal nostro campo visivo abituale.

Questo discorso è da intendersi sia come soggetto delle opere, sia come tema intorno a cui è costruita la fotografia. Ad esempio il lavoro di Mario Cresci porta alla luce la lenta sparizione di alcune realtà industriali locali e la ricerca di Tancredi Mangano indaga la questione delle abitazioni di fortuna costruite e subito nascoste da chi non ha o non può avere una fissa residenza.

Adrian Paci e Vanessa Beecroft invece creano immagini di forte impatto portando la riflessione su questioni sociali tenute al margine, ma sotto gli occhi di tutti.

Artisti presenti in mostra:

Vanessa Beecroft, Mario Cresci, Luigi Ghirri, Tancredi Mangano, Maurizio Montagna, Adrian Paci, Moira Ricci, Alessandra Spranzi, Enzo Umbaca.

PAOLO SACCHI **IL MIO KEROUAC**

A cura di: Sandrina Bandera, Alessandro Castiglioni, Emma Zanella

In occasione della mostra "Kerouac Beat Painting" il MA*GA presenta per la prima volta un fondo inedito di opere grafiche e pittoriche di uno dei più grandi autori della letteratura mondiale del XX secolo. La mostra non indaga solamente i linguaggi visivi sperimentati da Kerouac e le relazioni tra pratica pittorica e letteraria ma, più in generale, si interroga sull'attualità dell'eredità e del contributo culturale di Kerouac.

Per questo, accanto alla mostra, il museo ha concepito il progetto "Il mio Kerouac" uno spazio sperimentale, laboratorio di idee e progetti, dedicato alla riattualizzazione critica, alla ricontestualizzazione contemporanea dell'opera di Kerouac.

All'interno di questo spazio il MA*GA presenta un reportage inedito di Paolo Sacchi del 1996 dedicato a Lowell, città natale di Kerouac, e alle opere della collezione esposte in mostra, quando ancora si trovavano nella casa natale del celebre scrittore americano.

Il progetto permette di documentare la storia della collezione esposta in museo, il contesto originario in cui le opere sono state conservate per decenni e l'ambiente in cui Kerouac ha trascorso molti tra i momenti centrali della sua vita.

UNIVERSITA' DEL MELO – GALLERIA ARTI VISIVE – Via Magenta, 3 - GALLARATE (VA)

28 MARZO 2018 – 27 APRILE 2018

Orari visita: da lunedì a domenica 16-19 – Ingresso Libero

CHIUSO 1 APRILE, 2 APRILE E 25 APRILE 2018

NINO LETO

STORIE DI UN FOTOREPORTER 1979-2007

Testimone attento dei fatti del mondo, occupa, con il suo importante percorso professionale, un posto di grande e riconosciuta reputazione tra i protagonisti della fotografia italiana, testimoniando con le proprie immagini le esperienze della vita e le prerogative delle diverse culture, costringendo il pensiero ad andare oltre, ad abbandonare ogni stabile certezza. Con coerenza stilistica, propria dei puri fotogiornalisti di razza, ci offre una propria visione che tesse uno stretto legame con gli sguardi profondi delle tante persone incontrate in oltre trent'anni di continuo mestiere, che c'è generosamente concesso di incrociare sfogliando queste pagine, tra guerre mai sopite e terre devastate dall'odio e l'oppressione.

Le immagini ci parlano di luoghi dove da decenni tutto sembra essersi fermato, nelle dinamiche di vita e nei quotidiani conflitti, con una selezione che dagli anni novanta del novecento giunge ai primi anni del duemila, parlandoci attraverso i volti e le sventure antropiche.

Nino Leto, dal 1979 ad oggi, ha viaggiato fotografando i fronti di guerra più caldi. Ha collaborato con l'agenzia Farabola; fino al 1984 ha lavorato per la Rizzoli editore, poi per Epoca e Famiglia Cristiana.

In Iran, unico fotografo italiano nel Paese, ha seguito la rivoluzione e la presa di potere di Khomeini.

Ha fotografato il conflitto libanese, la guerra in Salvador, gli scontri in Nicaragua. In Africa ha viaggiato per tutti gli stati fotografando la presa di Kinshasa in Congo e la tragedia del Ruanda.

Ha seguito per dieci anni i conflitti nei Balcani dall'evolversi degli scontri fino allo sfaldarsi della Jugoslavia. In questi ultimi anni è stato diverse volte in Iraq dove ha fotografato i bambini, gli uomini e le donne prima di essere stremati dall'embargo e poi dalla guerra, firmando con le sue immagini copertine e servizi per importanti testate del settore.

ESPOSIZIONI MONASTERO DI CAIRATE

MONASTERO DI SANTA MARIA ASSUNTA – VIA MONASTERO, 4 - CAIRATE (VA)

24 MARZO – 22 APRILE 2018

Orari visita: sabato e domenica dalle 14 alle 17 – dal primo aprile: sabato 14/18 – domenica 10/12 – 14/18– Ingresso libero

CHIUSO DOMENICA 1 APRILE - PASQUA

ROBERTO VENEGONI, SILVIA LAGOSTINA, GIOVANNI CEDRONELLA, CLAUDIO ARGENTIERO **POETICHE DELL'OBLIO**

Luoghi, tracce, figure

Siamo abituati a pensare che tutto ciò che è abbandono è da considerarsi ripugnante, poiché esteticamente appare sgraziato e decadente.

L'incuria del tempo si insinua nel ventre dei luoghi fino a partorire un degrado perenne, che solo la natura può incorporare, celando l'artefatto in un ramificazione dal fogliame generoso, rendendolo suggestivo.

Ecco, allora, che la nostra percezione muta, poiché non vediamo l'incuria ma una forma nuova, disegnata nel paesaggio, tanto da incuriosire il nostro sguardo.

Questa mostra nasce con l'intento di rivelare quanto nell'abbandono vi sia una poetica senza tempo, declinata in ambienti silenziosi, dalle forme più varie che il tempo ha tracciato, ritrovando negli oggetti una sorta di archivio della memoria, che attende di essere percepito e documentato, con sensibilità, nell'immaginaria rappresentazione del fotografo, che cauto si muove tra crolli e pavimenti sconnessi, con rispetto, muovendo passi leggeri e soffermandosi incantato a osservare quello che l'uomo ha lasciato, nell'oblio della rovina.

L'abbandono porta nell'utero figli regrediti, mutando scenari e alimentando sensazioni scomposte, dalla città ai più intimi insediamenti rurali, dalle fabbriche alle colonie, dalle case agli ospedali.

Il tempo si è fermato nelle immagini di questi autori, non ci resta che farci catturare dalle composizioni sobrie dai toni mutevoli, o dal bianco e nero vigoroso, per ritrovare il senso delle cose, che pensiamo perdute, ma che invece ritornano alla vita, grazie allo sguardo dei fotografi in mostra, tra illusione e sogno.

Quel che resta sono le tracce, che rimembrano luoghi vissuti dove vite private e impegno si sono districate nella fragilità dell'esistenza. (Claudio Argentiero)

ESPOSIZIONI CITTA' DI VARESE

SALA VERATTI – VIA VERATTI, 20 – VARESE

24 MARZO – 22 APRILE 2018

ORARI DI VISITA: VENERDÌ, SABATO E DOMENICA : 10 / 12.30 E 14,30 / 18.30 – INGRESSO LIBERO

CHIUSO 1 APRILE S. PASQUA

MARINA ALESSI

FACCE DA LEGGERE

Nessun click potrà rubare l'anima alle persone ma la fotografia può rivelarla ad occhio nudo.

Specie se il click lo fai con una Polaroid Giant Camera. Centoventi chili di legno ed ottone che sviluppano in pochi minuti fotografie 50x60, ingombrante, essenziale e non certo hi-tech. Ed è proprio la sua essenzialità a renderla adatta a ritrarre anime, essenziali per definizione.

Ho seguito 6 edizioni del Festivalletteratura di Mantova per Vanity Fair ritraendo 282 autori usando sempre come ingredienti due occhi, un cuore e un dito. La sfida? Cogliere sempre di ogni autore la sua anima più segreta. A tal scopo cercare oggetti rappresentativi e leggere i libri degli autori è fondamentale. L'autore, poi, porta con sé un'ultima emozione da utilizzare come spezia: la suggestione di un incontro unico ed irripetibile. Spesso arriva, quasi per magia, con il vestito giusto per il colore del fondale e le luci che avevo scelto.

Tempo di preparazione del tutto? 10 minuti, non di più. Finalmente alzo il panno nero della Giant Camera per scattare entrando nel suo mondo capovolto. Un mondo alla rovescia dove il corpo è lo sfondo e il mondo interiore del soggetto passa in primo piano. Senza contare che quando osservo chi fotografo dal vetro smerigliato della macchina il soggetto ritratto si vede davvero sottosopra. Quando lo scrittore è in posa e le luci sono sistemate mi metto accanto all'obiettivo per scattare mentre la pellicola viene inserita nel dorso della macchina. Un attimo quasi senza respirare ed è fatta. Il timore è quello di non riuscire a scovare lo sguardo dell'anima di chi sto fotografando, quello sguardo privatissimo che balugina un istante prima di avere la consapevolezza di essere fotografati. L'emozione dell'apertura del polaroid è racchiusa nell'unicità dello scatto.

Con la Giant vivo con l'adrenalina alta e non devo perdere la concentrazione. Come quando ho fotografato "grandi saggi" come Doris Lessing, Mario Monicelli, Enzo Biagi, Mario Rigoni Stern, Gillo Dorfles. Pensi a tutta la conoscenza che hanno dentro e cerchi di condensare in uno scatto una vita intera, una vita come quella. Oppure il ritratto trino di Alessandro Bergonzoni a raccontare la sua irruenza verbale e le molteplicità di espressioni. Quante cose può contenere un solo, piccolo "click".

Marina Alessi specializzata in ritratti ha colto, attraverso il suo obiettivo, i protagonisti del mondo del teatro, del cinema, della televisione e della cultura, seguendoli sui set, sui palcoscenici e durante eventi di rilievo come ritrattista e fotografa di scena. Un lungo e intenso percorso professionale che l'ha portata ad essere oggi una delle più importanti ritrattiste italiane.

Il ritratto è il perno attorno al quale ruota tutto il suo lavoro. Il risultato non è solo un'esperienza fuori dal tempo, ma è anche uno scoprirsi come mai ci si era visti prima: un'espressione segreta, uno sguardo, un sorriso, l'anima che si mette in posa per chi la sa cogliere.

Ha pubblicato tre libri fotografici, alcuni dei quali sono stati preceduti o seguiti da mostre monografiche:

"44+1 AutoRitratti" (Vallecchi) dove fotografia e street art si fondono in un unico linguaggio artistico attraverso i ritratti "streettati" di alcuni fra i più affermati writers italiani;

"Facce da leggere" (Rizzoli in collaborazione con la rivista Vanity Fair) 287 ritratti di scrittori, giornalisti e intellettuali realizzati nell'arco di 6 anni, durante il Festivalletteratura di Mantova, scattati con la Polaroid Giant Camera, una delle 5 macchine al mondo che permette di fare ritratti in formato 50x60, veri e propri scatti unici.

“Zelig 25 anni di risate” (Mondadori) che documenta la sua più che ventennale collaborazione con la fucina del cabaret italiano. www.marinaalessi.com

CASTELLO DI MASNAGO –VIA COLA DI RIENZO, 42 - VARESE

24 MARZO – 19 MAGGIO 2018

ORARI DI VISITA: DA MARTEDÌ A DOMENICA : 9.30 / 12.30 E 14.00 / 18.00 – INGRESSO A PAGAMENTO A PARTE LE GIORNATE CON CONFERENZA

CHIUSO 1 APRILE S. PASQUA – APERTI LUNEDÌ DELL'ANGELO

UGO PANELLA **VOLTI NEGATI**

Il Bangladesh è una nazione incastonata tra India e Birmania. Un grande delta alla confluenza di due fiumi, il Gange e il Bramaputhra, poco più grande del nord Italia ma con una popolazione che supera i 160milioni di abitanti.

Questa premessa è utile per comprendere come una concentrazione umana in un territorio così limitato possa generare compressione sociale ed essere spesso motivo di aggressività e di violenza.

E' questo il panorama umano nel quale si consuma una tra le maggiori atrocità contro la donna.

20.000 ragazze ogni anno vengono punite gettando loro dell'acido solforico per il solo fatto di rifiutare matrimoni combinati o denunciare l'uomo che le ha stuprate.

Gli uomini non considerano il rifiuto come un diritto e si vendicano distruggendo con l'acido il corpo e l'anima di chi ha osato negare loro il potere assoluto sulle vite altrui.

Dopo quel gesto estremo, la donna (se sopravvive) inizia una slavina di dolore che durerà tutta la vita. Un dolore che non è solo fisico ma profondamente radicato nella mente, dal momento che la stessa famiglia della ragazza offesa la costringerà a nascondersi al mondo per la vergogna di una colpa che non ha commesso.

Da vittima a responsabile della propria tragedia

Queste immagini fanno parte di un lungo reportage realizzato nel 2001 per il magazine D - Repubblica delle Donne in collaborazione con Renata Pisu, inviata esteri del quotidiano e successivamente diventato un libro fotografico dal titolo " I VOLTI NEGATI".

Qualche anno dopo l'uscita di questo reportage, il governo del Bangladesh, costretto dalla pressione internazionale, ha inserito nel suo ordinamento giuridico la pena di morte per gli esecutori materiali di simili misfatti. (Ugo Panella)

Ugo Panella, inizia la carriera di fotogiornalista documentando i conflitti del Centro America alla fine degli anni '70, in particolare la guerra civile in Nicaragua e più tardi quella in Salvador. Ha raccontato la vita negli slums di Nairobi, il lavoro di migliaia di uomini che per pochi dollari al giorno, smantellano navi cargo in disuso nel porto di Cittagong in Bangladesh, la vita in un cimitero del Cairo abitato da quasi due milioni di senza tetto e che hanno fatto delle tombe la loro casa.

Il suo lavoro lo ha portato anche in Albania, Argentina, India, Sri Lanka, Filippine, Cipro, Palestina, Somalia, Etiopia, Afghanistan, Iraq.

Nel 2001, in Sierra Leone, ha affiancato l'impegno di I.M.C. (International Medical Corp) nel recupero dei bambini soldato, mentre con Handicap International ha seguito i campi profughi per i mutilati della guerra civile.

Nel 1998 è stato il primo fotogiornalista, insieme all'inviata esteri di Repubblica Renata Pisu, a denunciare in Bangladesh la condizione di migliaia di ragazze sfigurate dall'acido solforico per aver rifiutato le avances di uomini violenti. Il suo reportage è stato pubblicato dalle maggiori testate internazionali, portando all'attenzione del mondo questo dramma, tanto da costringere il governo a varare leggi severissime contro i responsabili di tali crimini.

Attualmente, in collaborazione con Soleterre, sta seguendo un progetto articolato in quattro continenti sui tumori infantili derivanti da disastri ambientali, documentando i progetti sanitari e l'assistenza alle famiglie dei bambini malati. Collabora assiduamente con Pangea onlus documentando i loro progetti di microcredito in India e Afghanistan. Nel 2009 a Sarzana, ha ricevuto il premio al fotogiornalismo Eugenio Montale.

GIOVANNI MEREGHETTI **SAN VITTORE: A MURO DURO**

Ti manca l'aria quando entri per la prima volta nel carcere di San Vittore.

Basta un passo, oltre la riga gialla che delimita la porta carraia, e si entra in contatto con una realtà sconosciuta, un mondo di cui si aveva solo sentito parlare.

I primi passi sono pesanti, ci si muove come in altitudine, in una sorta di galleggiamento mentale che porta a sforzi interiori intensi. Si cercano di capire quelle facce “sporche” che incrociano i nostri sguardi curiosi e intimiditi. Volti estraniati e persi nel vuoto. Teste abbassate, mutismi forzati e figure umane che vagano in spazi limitati da confini artificiali. Non è facile guardare i loro musci, ci si sente invadenti, irrispettosi. O forse, lavandosi la mente dai pregiudizi, solo e semplicemente curiosi.

Il carcere lo puoi frequentare per tanto tempo e a un certo punto pensare persino di conoscerlo. Non è così, quel mondo non lo capirai mai. Se non ci sei dentro.

Di giorno, i riflettori puntati direttamente verso una vita di condivisione, portano a immaginazioni assolute e lontane dalle logiche interiori dell'individuo. Tutto assume un valore normale. O quasi. Quando si spengono le luci, invece, ecco che come per metamorfosi, qualcosa cambia. Cambiano i bisogni, le necessità. I pensieri volano oltre il muro, gli stati d'animo si confrontano e non trovano pace. Una sorta di cruenta battaglia tra la realtà e i sogni negati.

L'immaginazione oltrepassa le inferriate della cella e si inizia a riflettere e a pensare, a quando un giorno, dopo aver pagato il proprio debito con la giustizia, si potrà riassaporare un'aria priva di involucro forzato. E si guarda il cielo, che a volte regala lo spettacolo delle stelle. Sempre troppo lontane per sentirsi liberi.

Anime prigioniere in un mondo di balordi e mandrini. Frammenti di società generata a scacchiera e priva di un ordine logico. Occhi sbarrati che fissano il niente. Pupille rassegnate ingrossate da umide lacrime. E' facile sbagliare, difficile è poi pagare il conto che l'oste ci presenta.

E poi capita di vederli fuori, i ragazzi. Bastano pochi passi oltre la linea di confine e i filtri preimpostati perdono le loro funzioni originarie. Tutto assume un regime di spontaneità naturale. Le facce, gli sguardi, i muscoli duri, non sono più gli stessi.

Torni a vivere dopo i conti salati che hai pagato. Il sorriso trattenuto esplode e ritrovi il coraggio mancato che ti ha fatto abbassare lo sguardo per tanto tempo. Senti di essere vicino a te stesso e provi a ricominciare. Non ti senti più il peggiore della classe e torni nella consapevolezza di quello che veramente sei.

Troppi silenzi, persone distratte e troppo assenti invadono la tua mente. Ci provi ogni mattina a risalire dentro, ma non basta. Troppe porte chiuse dietro agli occhi trasparenti che non sanno più vedere. La strada è in salita, sfidi la vergogna e cerchi di non commettere altri errori. Ma vuoi vivere.

Provi a correre via. Ma il fiato è in debito di forze. Inciampi, scivoli ancora.

E poi parliamo di libertà. Di dignità, e di altro ancora.

Ci vuole una certa profondità d'immaginazione per capire e definire il confine tra la perdita della libertà e la privazione della dignità. Ogni essere umano è fine a se stesso, la dignità è un sentimento importante che considera il proprio valore morale. E' considerazione di se stessi, delle proprie capacità e della propria identità personale.

Uomini in divisa blu da una parte. Parenti in fila dall'altra. Razza umana in attesa della burocrazia e dei controlli di sicurezza per un permesso di visita ai propri cari. Mandrini, ma pur sempre cari.

E si cerca ancora di capire, tra una barriera e l'altra. Capire quel mondo che sta scomparendo alle spalle. Si cammina e si cerca di mettere ferocemente assieme i tasselli raccolti oltre il muro. Idee confuse per un castello di sabbia incantato. E solo mentale.

Manca solo il suono di un bip, e la luce rossa di uno scanner che leggerà un codice a barre protetto da una custodia in acetato. Siamo di nuovo nella società. E ci sentiamo soffocare.

Giovanni Mereghetti, fotogiornalista e docente.

Inizia la sua attività di fotografo nel 1980 come free-lance.

Successivamente collabora con le più importanti agenzie italiane ed estere specializzandosi in reportage geografico e fotografia sociale.

Nel corso della sua carriera ha documentato l'immigrazione degli anni '80 a Milano, il ritiro delle truppe vietnamite dalla Cambogia, la via della seta da Pechino a Karachi, l'embargo iracheno, gli aborigeni nell'anno del bicentenario australiano nonché le popolazioni Nuba del Sudan. Negli ultimi anni si è dedicato a ricerche fotografiche di carattere sociale nelle carceri italiane e allo studio dei flussi migratori provenienti dall'Africa Occidentale.

E' autore dei libri "Bambini e bambini" (Mesero), "Piccoli Campioni" (Pubblinova), "Ciao Handicap!" (Click), "Omo River e dintorni" (Periplo Edizioni), "Bambini Neri" (Les Cultures – Sahara el Kebira), "Friendship Highway ...verso il Tibet" (Bertelli Editori), "Destinazione Mortirolo" (Bertelli Editori), "Nuba" (Bertelli Editori), "Da Capo Nord a Tombouctou... passando per il mondo" (Immagimondo-Bertelli Editori), "Veli" (Les Cultures Edizioni) e "Hotel Bel Sit, storie di Migranti (Bertelli Editori).

Grazie all'esperienza maturata nel settore dello styling per conto di un'importante azienda italiana, nel 2010 fonda Spazio Foto Mereghetti, laboratorio di ricerca e comunicazione visiva, operante nel settore dell'immagine di design e nella creazione di concept aziendali.

I suoi lavori sono stati esposti in mostre personali e collettive presentate in Italia e all'estero.

Le sue opere fotografiche fanno parte della collezione dell'Archivio Fotografico Italiano.

Vive e lavora in provincia di Milano.

GIOVANNI SESIA **TEMPO E MEMORIA**

Il tempo si ferma nelle opere di Giovanni Sesia: Ed è lui il vero protagonista: il tempo. Il tempo passato delle foto color seppia, il tempo assoluto della foglia oro, il tempo dell'oggi, attuale e contingente, del segno dell'artista, che graffia la superficie contemporanea dei suoi dipinti. Per un istante lungo un'eternità le lancette si fermano, bloccando lo scorrere della storia in uno sguardo, in un volto, in un elemento naturale, in un oggetto quotidiano. In bilico tra ricordo e apparizione, memoria e immaginazione, le immagini elaborate da Sesia rubano la nostra attenzione, ci inducono a riflettere, ad aprire le porte a un mondo altro, assai lontano eppure irrimediabilmente vicino; un'attitudine

che appartiene a gran parte della produzione dell'artista ma che diventa tangibile, perfino emozionante, nella serie dedicata al manicomio di Novara. La personale tecnica di Sesia – che media la fotografia con la pittura e la parola, in un linguaggio che costituisce la vera e propria cifra stilistica dell'artista – trova in un soggetto tanto complesso e drammatico uno dei propri vertici espressivi. Il sapore della storia, intesa come memoria, e il gusto della reinterpretazione dell'immagine di cui sono impregnate tutte le sue opere, si coniuga qui con un motivo forte, capace di accendere riflessioni importanti e di aprire percorsi a tratti spaventosi ma senza dubbio necessari: il concetto di *diversità*. Il folle è il diverso. Il processo di alienazione e azzeramento dell'individualità a cui i reclusi in un manicomio erano sottoposti non è poi così dissimile da quello messo in atto nei campi di prigionia e di sterminio. Escludere la dimensione personale, negando l'unicità del singolo è il passo necessario per dirigersi verso la presunta perfezione della *normalità*. Uniformare, appiattare la realtà in un'unica dimensione, negare l'originalità. Il diverso fa paura. Il diverso induce al dubbio esistenziale. L'emarginazione del diverso è il principio base di una società che trincerandosi dietro alle proprie certezze spera di combattere i propri demoni.

Avevamo cominciato nel 2014 a riflettere su questo tema importante e *ingombrante*, lo avevamo fatto con una mostra dedicata a quattro grandi artisti che hanno vissuto un'esperienza in una struttura per malati psichici: de Pisis, Tancredi, Zinelli e Fraquelli. Avevamo scelto un titolo che ci pareva particolarmente calzante per esprimere il nostro punto di vista su tutte le diversità: *L'ossessione della normalità*. In quell'occasione avevamo parlato, con incontri, spettacoli teatrali, conferenze, dibattiti, del rapporto strettissimo e altrettanto complesso tra arte e follia. La follia di ieri e quella di oggi, che ha forse cambiato nome ma non ha cambiato volto negli occhi di chi continua a temere la diversità. Sulla scorta di quell'esperienza abbiamo dato un seguito al progetto nel 2015, con un'antologica – tra immagini e scritti – di Gino Sandri, in cerca di risposte nelle sue parole e nei suoi disegni di recluso. Ora arriviamo alla terza edizione di quello che per heart è ormai diventato un filone di riflessione importante, da affrontare da diversi punti di vista, senza precludersi alcuna prospettiva.

Questa meravigliosa serie di opere di Giovanni Sesia dà dunque un seguito degno a questo progetto ambizioso, che quest'anno si apre con maggior evidenza a tutte le facce della diversità, collegandosi alla memoria delle persecuzioni e dei pregiudizi che – ieri come oggi, nella dimensione monumentale della storia come nel nostro piccolo quotidiano – chi non è *normale* si trova ogni giorno a dover affrontare.

In queste opere di Sesia c'è tutto questo. Sono lavori che fanno conquistare lo sguardo, che non rinunciano all'estetica pur senza smarrire l'intensità del messaggio, che costringono con una dolce fermezza alla riflessione.

Per questo terzo passo de *L'ossessione della normalità* non potevamo sperare di meglio. (Simona Bartolena)

Giovanni Sesia nasce a Magenta (Milano), nel 1955. Dopo aver frequentato l'Accademia di Brera a Milano inizia a realizzare dipinti caratterizzati dall'accentuato cromatismo e dal segno forte. In seguito la sua pittura si sviluppa sulla ricerca tonale e sul contrasto tra luci e ombre lavorando tra astratto gestuale e suggestioni figurative. E' in questo periodo che si avvicina alla fotografia quale mezzo tecnico da affiancare all'espressività pittorica.

L'artista riesce a raggiungere un perfetto equilibrio fra i due linguaggi espressivi, senza farne prevalere l'uno sull'altro e in modo che l'uno aiuti l'altro a superare il proprio limite.

La svolta è alla fine degli anni '90 quando viene in possesso di un vecchio archivio fotografico di un ospedale psichiatrico in abbandono. Le immagini scelte da Sesia evocano la storia e la memoria e questa tendenza lo ha portato a privilegiare sempre più volti, luoghi e oggetti.

La fotografia diviene per l'artista un pretesto su cui si innesca tutto il suo istinto e la sua ricerca artistica e l'equilibrio che l'opera trasmette è dato dalle pennellate e dalla grafia, segni che creano una sinergia tra spazi pieni e vuoti, ma in perfetta combinazione tra loro. Dalle antiche lastre trovate nei manicomi, alle vecchie immagini rinvenute, agli scatti da lui eseguiti, i soggetti scelti appaiono al tempo stesso lontani e familiari ed hanno la forza di penetrare nell'anima e di chiedere di non essere dimenticati. Sesia li riscatta dall'oblio e li offre a colui che li guarda con rispettoso amore.

I soggetti, scelti con estrema cura e passione, sono antichi ed atavici ed il solco in cui Sesia si muove è inevitabilmente intriso di tradizione. Utilizza abilmente i colori caldi della terra, i bruni, l'ocra e poi la ruggine per porre l'accento sull'umanità dei suoi soggetti.

Sostenuto dalla critica e dal pubblico, questo artista si sta imponendo sempre più sulla scena nazionale ed internazionale. Ha tenuto numerose mostre personali in Italia e all'estero.

PINO BERTELLI

PIOMBINO. GENTE DELLA CITTA' DEL FERRO 1970-2014

Mi hanno insegnato a spezzare il pane con i diversi, gli ultimi, gli esclusi, gli oppressi e lottare per un mondo più giusto e più umano...

“Ho nostalgia della gente povera e vera che si batteva per abbattere quel padrone, senza diventare quel padrone”.

Pier Paolo Pasolini

Quando ero bambino, mio padre mi insegnò a non piegare mai la testa di fronte alla cattiveria e non scendere mai così in basso tanto da odiare una persona... “Un uomo — era solito dire — ha il diritto di guardare un altro uomo dall'alto, soltanto per aiutarlo ad alzarsi!”.

Quando ero bambino, mia madre mi disse di non avere timore di piangere, né quando si ama né quando si soffre... mi disse anche di “non aver paura dell’amore ma di temere di non averlo incontrato mai!”.

La Città del ferro (Piombino) è al fondo di questa ritrattistica antropologica o di geografia umana, ancorata alla memoria e alla storia di un popolo di antiche bellezze... gente che un tempo ha fatto del lavoro, della fraternità e del pane amaro momenti (anche drammatici) di lotta per il bene comune... un popolo che ha dato un forte contributo (anche di vittime) alla Resistenza e la città ha ricevuto la Medaglia d’Oro al Valor Militare... il portolano d’immagini dei lavoratori prese dagli anni ’70 agli inizi del 21° secolo, cercano di figurare la dignità, la forza, la speranza di quel popolo oggi in difficoltà— per la dissennata politica dei mercati globali (o del capitalismo parassitario, Zygmunt Bauman, diceva) —... ma che riesce comunque a mostrare il senso della bellezza del suo passato e l’innocenza del divenire... e, come sappiamo, nella bellezza c’è anche la giustizia (dicevano gli antichi greci) e l’utopia concreta della comunità che viene.

La fotografia, quando è grande, esprime il ritratto di un’epoca. Non evoca nulla.

Mostra una parte per il tutto. In ogni forma d’arte ciò che è importante è fare una scelta, elaborare una sintesi, escludere l’inutile e il troppo facile. Dietro ogni grande fotografia c’è un criminale o un poeta dell’anima bella, sempre. La fotografia del pane amaro si accosta alla gente della strada, racconta le piccole cose che si celano o si riversano nel comune sentire... è un’iconografia del reale che attraverso la conoscenza del dolore o della gioia si trasforma in coscienza sociale. La ritrattistica del pane amaro è legata al pudore, al rispetto, alla nobiltà dei volti, dei corpi, delle situazioni che fuoriescono nell’istante preso ai fotografati e, secondo una visione antropologica dell’immagine, dove la persona è interprete di una memoria storica/politica di secolare combattività e profonda importanza per un intero Paese... il fotografo può essere innocente, la fotografia mai! La fotografia del pane amaro coniuga l’uomo e il mondo in punta di fotocamera e ricostruisce la vita quotidiana del proprio tempo.

La fotografia così fatta mette a nudo il cuore suo e quello dei ritrattati e riporta la loro presenza all’affermazione di un esistere sovente faticoso o ferito, tuttavia è un frammento di realtà che si fa storia.

Solo la fotografia del vero ha diritto di cittadinanza nei cieli svaligiati della politica della menzogna... i fotografi che restano sui marciapiedi dell’uguaglianza, dell’accoglienza, della condivisione non rivestono i propri desideri se non con gli abiti che appartengono ai loro sogni... i fotografi del mercimonio, del narcisismo o del consenso — disfatti nella mediocrità dello spettacolo — si agitano come ratti su cumuli di spazzatura. Ogni imbecillità ha i suoi teatri. La libertà, non si dà, si conquista. Nessun uomo è veramente libero di godere della dignità se da qualche parte della terra altri esseri umani sono privati della libertà. Dove c’è lo spirito d’amore dell’uomo per gli altri uomini, lì c’è la bellezza della libertà.

Non la ricchezza né la potenza, ma la dignità di tutti gli uomini — passa soprattutto attraverso la conquista dei diritti sociali — deve essere il vero fine di una buona società... non si deve temere di sporcarsi le mani a rivendicare giustizia calpestate... l’importante è sempre fare tutto a favore della verità e del bene comune. Quando nessun uomo o donna saranno costretti a piegare la testa nei confronti di potenti e governanti, allora questa società sarà buona... se poi questa società sarà organizzata secondo i principi della democrazia partecipata... allora tale società sarà ottima.

La vita buona nasce dal lievito della conoscenza. Chi come noi è stato allevato nella pubblica via e non è di nessuna chiesa, non si ritrova nemmeno in una congrega di miscredenti, e la sola bellezza e libertà che ama fino a morire là, al limitare del bosco, è la vita sognata degli angeli ribelli che annunciano — in amore — la fine delle sofferenze. La bellezza della fotografia del pane amaro è il punto più vicino fra il genere umano e l’eternità.

Piombino, dal vicolo dei gatti in amore, 26 volte marzo 2017.

Pino Bertelli è nato in una città-fabbrica della Toscana, tra *Il mio corpo ti scaldierà* e *Roma città aperta*. Dottore in niente, fotografo di strada, film-maker, critico di cinema e fotografia. I suoi lavori sono affabulati su tematiche della diversità, dell’emarginazione, dell’accoglienza, della migrazione, della libertà, dell’amore dell’uomo per l’uomo come utopia possibile. È uno dei punti centrali della critica radicale situazionista italiana.

Nel 1993, il regista tedesco Jürgen Czwenk, ha girato un documentario sulla vita politica e l’opera fotografica di Pino Bertelli: *Fotografare con i piedi*. Il regista Bruno Tramontano ha realizzato un cortometraggio, *Adoro solo l’oscurità e le ombre*, tratto dal suo libro, *Cinema della diversità 1895-1987: storie di svantaggio sul telo bianco. Mascheramento, mercificazione, autenticità*. Il pittore Fiormario Cilvini, ha illustrato lo stesso testo in una cartella di 18 disegni a colori e una scultura. I suoi scritti sono tradotti in diverse lingue. L’International Writers Association (Stati Uniti), l’ha riconosciuto scrittore dell’anno 1995, per la “nonfiction”.

Nel 1997 i suoi ritratti pasoliniani di *fotografia di strada* sono esposti (unico fotografo) in una mostra (*Le figure delle passioni*) con 16 maestri d’arte a Villa Pacchiani, Santa Croce sull’Arno [Pier Paolo Pasolini, maestro e amico, gli ha regalato la prima macchina fotografica quando aveva quindici anni]. È direttore responsabile della rivista di critica radicale *Tracce, Cobas* (Giornale dei Comitati di Base della Scuola) e del giornale on-line *Stile libero*, direttore editoriale della casa editrice Traccedizioni, collabora con *Le monde diplomatique*, *Fotographia*, *Sicilia Libertaria* e altre testate. Nel 1999 ha ricevuto il “Premio Castiglioncello” per la fotografia sociale. Nel 2004 il “Premio Internazionale Orvieto”, per il miglior libro di reportage, *Chernobyl. Ritratti dall’infanzia contaminata*. Nel 2014 l’Associazione di bioarchitettura BACO gli ha assegnato il “Premio Internazionale Vittorio Giorgini”.

Alessandro Allaria ha fatto un reportage (per la televisione tedesca), *Pino Bertelli. Il fotografo e le donne di Napoli*, 2008. Nel 2014 il regista Antonio Manco ha realizzato a Buenos Aires, *Pino Bertelli. Ritratto di un fotografo di strada*, prodotto dal Festival del Cinema dei Diritti umani di Napoli e Buenos Aires. Nel 2017 esce il dittico libro—film, *Genti di Calabria. Atlante fotografico di geografia umana e Pino Bertelli. I colori del cielo*, con la regia di Francesco Mazza. I suoi fotoritratti si trovano in gallerie internazionali, musei, accademie e collezioni private. *L'Archivio Internazionale di Fotografia Sociale* di Pino Bertelli è curato dalla documentalista Paola Grillo.

Una parte del suo archivio fotografico è depositato all'Università di Parma. La mostra fotografica *Ferro, Fuoco, Terra! 50 anni di lavoro in Maremma* si trova al MAGMA (Museo delle arti in ghisa nella Maremma) di Follonica. Una selezione delle sue fotografie è presso la Galleria degli Uffizi di Firenze. La sua opera (*Contro tutte le guerre*) è stata esposta alla Mostra d'Arte Biennale di Venezia (2011) e adesso è nella Galleria degli Uffizi di Firenze. Fa parte di *Reporters sans frontières*.

SPAZIO LAVIT – VIA UBERTI, 42 – VARESE

13 APRILE 2018 – 5 MAGGIO 2018

Orari visita: dal martedì al sabato dalle 17 alle 19,30 – Ingresso libero

www.spaziolavit.com - info@spaziolavit.com

GIGI SOLDANO

E-MOTION

Dalla fotografia alle parole

A cura Alberto Lavit

La figura del fotografo è diventata sempre più particolare e difficile, e secondo me ormai in via di estinzione.

La mediocrità e l'appiattimento espressivo è dilagante e in un mondo come quello delle corse, dove tutto corre e si brucia praticamente all'istante, cercare di lasciare dei segni tangibili sotto forma di immagine è veramente un'impresa.

Creare supporti visivi destinati alla comunicazione che Team e Sponsor richiedono, esige preparazione tecnica, coinvolgimento totale ed una visione degli eventi sempre più originale e differente.

Immergersi nel mondo in cui lavoriamo è fondamentale e nulla di quello che istintivamente percepiamo deve essere tralasciato.

In sostanza avere sempre una storia da raccontare, un tema da svolgere, allontanandoci dal pericolo che quotidianità e routine prendano il sopravvento.

Raccontare e svolgere dei temi in modo concreto tralasciando inutili effetti, ricerche forzate di stile e colore, rischiando di dimenticare il senso vero di storie da raccontare. Le emozioni.

Voglio ripetere questo concetto:

Dalla fotografia alle parole.

Riuscire a scattare un'immagine che “parli” è spesso il massimo del risultato. Non solo cronaca quindi ma descrizione e spiegazione di un evento, di un gesto, di un momento importante.

La foto più difficile da realizzare, mai usuale e scontata.

Come riuscire a descrivere perfettamente un momento speciale a qualcuno che non lo vive in diretta con te. Dare un secondo significato come se si realizzasse un “secondo scatto”. Quello fatto di gesti e parole, con animo e spirito interpretativo. (G.S.)

Gigi Soldano, sociologo, passato alla fotografia professionale alla fine degli anni '80 si dedica prevalentemente a quella sportiva e dei motori in particolare.

Conosciuto ed apprezzato in tutto il mondo del motociclismo da oltre trenta anni è fotografo in particolare della MotoGP.

Molte case motociclistiche internazionali si affidano a lui e al suo occhio originale e sempre unico.

Fedele al suo istinto avventuroso ha suo attivo 25 edizioni del Raid Dakar, nonché innumerevoli servizi fotografici per riviste specializzate di tutto il mondo di viaggi ed avventura.

E' un Nikon Ambassador.

GAVIRATE

CHIOSTRO DELLA CHIESA DI S. MICHELE A VOLTORRE – PIAZZA CHIOSTRO, 23 – GAVIRATE (VA)

17 MARZO – 8 APRILE 2018

Orari visita: sabato e domenica: – 14/18 - Ingresso libero

CHIUSO DOMENICA 1 APRILE – PASQUA

GRUPPO FOTOGRAFICO LANDSCAPE'S HUNTER

LE STAGIONI DEL PAESAGGIO

Autunno 21/09-20/12. Il giallo e il rosso

Le stagioni del Paesaggio è un progetto che vede impegnato il gruppo fotografico Landscape's Hunter da circa due anni, con lo scopo di indagare visivamente l'affascinante, e a volte misterioso, mondo del paesaggio di Natura.

Lo scopo che il gruppo si è prefissato, non è quello di svolgere un'indagine documentaristica e/o naturalistica, cara ad un certo tipo di intelligenza fotografica, congelata su posizioni molto conservative e riproduttive del soggetto natura.

I fotografi del gruppo Landscape's Hunter, seguendo le linee tracciate nel loro manifesto fotografico, intendono seguire un percorso, iniziato col Romanticismo ed in special modo quello nord Europeo, ed evoluto alla luce delle nuove conoscenze e consapevolezza, in cui la Natura mostra il suo essere una manifestazione superiore, una entità dotata di propria coscienza e regolamentata in modo autonomo rispetto l'ordine umano.

In questo lavoro, il soggetto "paesaggio di Natura" ed il ciclo stagionale dell'autunno, viene indagato, attraverso una duplice chiave, per sondare in profondità l'essenza del paesaggio, infatti, le immagini, oltre ad essere un frutto consapevole del vedere fotograficamente, sono state associate a testi letterali e/o poetici.

Questa azione è motivata dalla consapevolezza di come il pensiero umano quando, scervo dalla ricerca del primato del genere Sapiens sul tutto, sia orientato alla comprensione profonda dell'entità Natura, e questo permette di creare una diretta congiunzione, una integrazione di fatto, tra noi ed il mondo che ci circonda.

ESPOSIZIONI A MILANO

EX FORNACE – NAVIGLIO PAVESE, 16 – MILANO

25 MARZO – 15 APRILE 2018

Orari visita: dal lunedì al venerdì: 9/12,30 – 13,30/17– sabato e domenica: 11-18,30 - Ingresso libero

CHIUSO DOMENICA 1 APRILE - PASQUA

GIUSEPPE LEONE, ELIO CIOL, ROBERTO VENEGONI, MARCO FERRANDO, MARIO VIDOR, RENATO LUPARIA, CLAUDIO ARGENTIERO,

ITALIA INTIMA

Dal neorealismo spunti di contemporaneità

Libro in mostra

L'idea dell'Italia è certamente quella di un luogo in cui architettura e paesaggio si incontrano dialogando attraverso le tante testimonianze dell'arte, rendendo il Paese tra i più incantevoli al mondo.

Stereotipi, se si pensa alle devastazioni che hanno imbruttito molte zone in diverse regioni, con ferite insanabili che hanno cancellato millenni di storia e di esperienze.

Questa mostra e il rispettivo volume, non vogliono rimarcate le bruttezze che l'uomo moderno ha edificato ma piuttosto far riflettere sul patrimonio che dobbiamo tutelare e contemplare, partendo dalle storie del neorealismo, legate al dopoguerra, alla ricostruzione, alla vita semplice che da vestigie hanno costruito culturalmente l'uomo e il suo abitare.

Le immagini di **Elio Ciol**, legate agli anni '60, sono la rappresentazione visiva di sentimenti e sensazioni personali che ha catturato con stile inequivocabile in vari luoghi, lasciandosi ammaliare dai paesaggi, dalla gente e dalle atmosfere. Una visione romantica che ci accompagna dentro la serie di **Giuseppe Leone** che narra della sua Sicilia, attraverso vedute più aspre, in un bianco e nero tagliente, componendo scene in cui l'uomo viene collocato tra le architetture scolpite nella memoria in un turbinio di grafismi. Il piccolo Rosario insieme al padre, nel racconto di Vittorini, ci conduco in un viaggio alla scoperta di Scicli delle sue strade, dei luoghi celati, dei volti di donne e delle bellezze inattese, in una Scicli senza tempo.

Come non apprezzare il progetto di **Roberto Venegoni** che nel suo girovagare tra i silenzi dell'isola di Pianosa, ritrova le tracce di un passato in cui un muro divideva gli spazi, la vita e la reclusione, offrendo con il suo sguardo discreto e una varietà di tinte tenui, un' amabile interpretazione del luoghi, che pur nella deserto abbandono, paiono serbare i passaggi di vita che hanno popolato questi per anni.

Le immagini di **Marco Ferrando** ci portano invece in un paesino dell'alta Liguria.

Si tratta di una storia che arriva da lontano, dagli anni novanta, quando censiva i moltissimi edifici rurali della zona.

Entra in contatto quindi con molti degli anziani proprietari, guadagnandone la fiducia e diventando l'amico, sciogliendo le diffidenze. Marco realizza la sua ricerca nei mesi invernali perché qui si concentra il maggior "pathos"

nel vivere in un luogo con le caratteristiche di durezza tipiche di un borgo di montagna, pur essendo in territorio ligure.

Il viaggio casa per casa, la vita che ruota intorno alla stufa, i racconti di viva vissuta, nei bar, quale posto migliore d'aggregazione e di ritrovo.

La serie di **Renato Luparia** è rivolta al paesaggio piemontese delle colline del Monferrato.

Sono i campi privi di limiti, invasi da nebbie vergini ad indicare un possibile cammino di conquista. Contro i frastuoni e le volgarità dei grandi centri commerciali, degli svincoli autostradali all'ora di punta, dei campi sportivi gremiti da folle urlanti, le campagne silenziose si mostrano in tutta la loro enigmatica bellezza. È il silenzio la chiave di lettura e l'invocazione che l'artista esprime con pochi rarissimi elementi che affiorano dai bianchi eterei.

Mario Vidor ci porta in un luogo d'incanto, invidiato nel mondo: Venezia. Non è facile fotografare la città più fotografata al mondo, ma Vidor non subisce il condizionamento e cerca un proprio punto di vista, che non lascia spazio ai luoghi comuni. Si immerge nelle calle, attende la sera per vivere le atmosfere, riprende le persone nei momenti privati, si affaccia alla laguna con sentimento che il bianco e nero analogico traduce in armoniche nuance dal fascino senza tempo.

Infine le fotografie di **Claudio Argentiero** che, affascinato dal paesaggio perduto, trova nei territori di Verdi una condizione di sospensione temporale che appaga l'animo. Case rurali appaiono senza tempo, i vicini centri abitati a misura d'uomo, la riservatezza regna perpetua, solo qualche accenno di modernità ad inglobare case e storie vissute. Il colore fissa la luce su un pentagramma virato sulle tonalità tenui, sullo sfondo appaiono, come un sussurro, piccole abitazioni, mentre la neve scende candida disegnando nuovi scenari.

SPAZIO TADINI – VIA NICCOLÒ JOMMELLI, 24 - MILANO

23 MARZO 2018 – 23 APRILE 2018

ORARI DI VISITA: DAL MERCOLEDÌ AL SABATO 15,30 – 19,30 – DOMENICA 15 – 18,30 – INGRESSO A PAGAMENTO € 5

CHIUSO DOMENICA 1 APRILE – PASQUA

GRAZIANO PEROTTI

DAL REPORTAGE AL SOGNO

A cura **Federicapaola Capecchi E Francesco Tadini**

Graziano Perotti è fotoreporter pluripremiato che ha grande attenzione per l'uomo, sempre, anche quando fotografa un luogo, il solo ambiente. È capace di descrivere grandi difficoltà, anche atrocità – penso ai reportage su Giordania, Palestina, Siria - restituendo dignità ad ogni singolo soggetto fotografato, anche allo spazio architettonico o ambientale laddove compare, rivelando terrore e speranza, violenza e pace, sofferenza e compassione.

Che si tratti di reportage in luoghi di guerra, o di viaggio, o di documentazione di un territorio o di storie, i suoi sono progetti e fotografie di grande intensità.

Ed infatti diventano spesso copertine di importanti testate e magazine. Ha la capacità di osservare il Mondo riuscendo a contenere nello scatto l'urgenza del racconto come della notizia, il fascino del colore come del bianco e nero, forza e delicatezza, realtà e immaginazione.

Ha una affascinante acutezza nel raccontare, nell'essere testimone, nel restituire un punto di vista, nel prendere una posizione; ha pensiero, sensibilità, capacità di vedere, cultura, metodo e molta passione.

E a questa sua maestria dedichiamo questa grande mostra, che occuperà quasi tutta la Casa Museo Spazio Tadini, con 6 reportage, restituendo il senso della fotografia oggi e del mestiere del fotoreporter.

ASS.NE CULTURALE BARICENTRO SPAZIO MOSTRE – VIA POLA, 6 - MILANO

4-24 APRILE 2018

ORARI DI VISITA: DAL MARTEDÌ AL SABATO 15,30 – 19 – LUNEDÌ SU APPUNTAMENTO T. 02 603628 / INGRESSO LIBERO

FRANCO DONAGGIO

IL BOSCO DEL PENSIERO

A cura di **Sandra Benvenuti**

Le opere di Franco Donaggio si manifestano per cicli. Una sfida all'espressione di significati interiori, tra materialità e spirito, che si compie in modo sempre diverso. Donaggio non insegue le sue fotografie, non si lega ad esse, non le nutre di se stesse. Non se ne appropria, le lascia libere. Libere di restare. Questa è la sua grande singolarità morale.

Ogni nuovo lavoro di Donaggio, è un fluire incessante ed in continua evoluzione, che va a comporre un fantastico ed immenso paesaggio tra chiarezza e mistero.

Un'opera omnia, dalle prime luci dell'alba fino all'ultimo bagliore del giorno.

Eccolo, *Il bosco dei pensieri* di Franco Donaggio.

Dove si trova, non lo sappiamo. Mai ci capiterà di attraversarlo. Ma quello che conta, la cosa veramente importante, è che Donaggio l'ha visto per noi. Davanti ai nostri occhi si dipana una metafora, un'eco, uno squillo di tromba ultraterrena pronta a risvegliare i nostri antenati. Mostrandoci un mondo che non è cambiato e che è davanti ai nostri occhi da sempre, da prima di noi, eterno eppure ignoto, Donaggio guida il nostro sguardo sul rapporto che lo lega

all'uomo, sin dalla sua apparizione. E' l'artificio, la messinscena. Poiché nulla vi è di naturale in noi se non la Cultura, ogni gesto e ogni nostra azione atta a modificare la realtà, è dettata dalla conoscenza e dal sapere. Quanto questo rapporto diventa stratagemma, mistificazione? Che cosa in noi sia natura o cosa sia artificio, queste fotografie non lo dicono. Ma sulle superfici innevate, dove incombe un cielo gonfio di presagi, striato di luci e che si approssima all'oscurità, molto vi è scritto su ciò che ci spinge ad andare avanti, anche quando la neve è così alta da coprirci le ginocchia. Una linfa ardente che percorre il tempo. L'inesauribile soffio creatore, che ci permette di vedere più avanti e di sentire più in profondità. (Tobia Donà)

Franco Donaggio nasce a Chioggia in provincia di Venezia nel 1958.

Nel 1979 Donaggio si trasferisce a Milano e inizia a operare nel campo della creatività pubblicitaria e della grafica. Nel 1980 l'autore apre nel capoluogo il suo primo studio fotografico.

L'alta professionalità e la continua sperimentazione in tutte le tecniche di ripresa e della camera oscura, portano presto l'autore a collaborare con importanti griffe della moda come Trussardi, Givenchy, Dior, creando nuovi linguaggi estetici che ne rinnovano costantemente il livello professionale e creativo.

Nel 1992 gli viene conferito il premio 'Pubblicità Italia' per la fotografia di still life.

Nel 1995 Donaggio realizza il suo primo importante progetto fine art intitolato *Metaritratti* che lo vedrà vincitore del *Kodak Gold Award* Italiano per la fotografia di ritratto nel 1996. L'autore dedica sempre maggiore attenzione alla fotografia di ricerca e nel 1997 avvia uno stretto rapporto di collaborazione con la *Joel Soroka Gallery* di Aspen che lo rappresenterà nel nord America per la vendita nel collezionismo fine art e lo porterà ad essere presente tra le più importanti fiere d'arte fotografica degli Stati Uniti: 'Photo LA', Los Angeles; 'AIPAD show', New York; 'Art Fair, Cicago'. Da dieci anni l'autore si dedica completamente alla ricerca artistica, oggi è uno dei più originali e apprezzati artisti italiani che privilegiano l'utilizzo del mezzo fotografico. Donaggio ha realizzato molti progetti, pubblicato, esposto in molte mostre di rilievo in Italia e all'estero.

Nell'ottobre del 2014 Donaggio riceve il premio Rotary Club "Un Lavoro una Vita". Le opere dell'artista sono presenti in numerose collezioni pubbliche e private, Donaggio è stato inoltre commissario di tesi all'Istituto Europeo di Design di Milano, visiting professor all'Accademia di Brera e all'Istituto Italiano di fotografia di Milano e all'università Ca Foscari di Venezia.

29 ARTS IN PROGRESS GALLERY – VIA SAN VITTORE, 13 - MILANO

17 MARZO – 14 APRILE 2018

ORARI DI VISITA: DAL MARTEDÌ AL SABATO 11-19 – ALTRI GIORNI SU APPUNTAMENTO T. 94387188 / 392 1002348 INGRESSO LIBERO

LELLI E MASOTTI

A POEM

A cura di **Giovanni Pelloso**

La 29 ARTS IN PROGRESS gallery presenta la mostra del celebre duo **Lelli e Masotti**, sigla creata in occasione della collaborazione con il **Teatro alla Scala** a partire dal 1979, intitolata "A POEM".

La rassegna, curata da Giovanni Pelloso, raccoglie più di quaranta opere fotografiche che accompagnano il visitatore in un inedito arrangiamento e disegnano un nuovo componimento poetico: "A POEM", appunto, ma per Lelli e Masotti anche l'alfabeto necessario alla costruzione.

Nata come una sorta di "best of", la mostra disegna i passaggi essenziali avvenuti lungo la carriera di Silvia Lelli e Roberto Masotti attraverso opere selezionate, ripensate e messe in relazione diversamente da quanto finora accaduto.

L'aspetto più evidente che le lega è lo spazio ovvero la relazione profonda che le unisce, la continua rilettura della scatola teatrale, dei suoi ambienti e dei suoi meccanismi nascosti che diviene garanzia di profondità e di estrema selezione, quasi di essenzialità.

Più che cogliere l'attimo si tratta di viverlo tanto intensamente quanto basta per rivelarne aspetti nascosti se non metafisici, astratti. Il ritaglio di un accadimento, il punto di vista particolare, il filtro onirico espressivo, fanno di queste immagini qualcosa di veramente speciale, simbolico, eternamente vivo.

L'aspetto temporale ha una grande importanza per Roberto Masotti: "Queste fotografie che sono frutto di una particolare congiuntura e alchimia hanno bisogno di tempo per rivelarsi compiutamente e per confermarsi. Sono mosse da una intuizione iniziale, dall'istinto che ne produce la cattura, ma poi vi è un processo di assimilazione, non estraneo alla teoria, che le rende veramente essenziali."

Il ruolo della memoria è imprescindibile ed attraversa "A POEM":

Avviene un distacco dalla memoria vero e proprio perché le immagini così fortemente essenziali e simboliche rimangono come evocazione e non portano con se che brandelli della realtà da cui provengono. Si sono immediatamente trasfigurate in qualcos'altro che reclama la propria indipendenza e originalità.

"A POEM" rappresenta una grande volontà di rielaborare e ricomporre dunque, che è dinamica e vitale e che spinge a creare nuovi quadri e punti di vista.

“Alcune immagini sono più essenziali e metafisiche” – racconta Silvia Lelli – “altre decisamente astratte, altre ancora simboleggiano. Infine, poche, rappresentano esattamente quello che mostrano ma assieme alle altre assumono un ruolo diverso, sono spartiacque e guida nello stesso tempo.”

Lelli e Masotti, sigla creata in occasione della collaborazione con il Teatro alla Scala a partire dal 1979, riunisce due fotografi d'arte e spettacolo internazionalmente riconosciuti: Silvia Lelli e Roberto Masotti. Nati a Ravenna hanno entrambi terminato gli studi a Firenze. Si sono trasferiti a Milano nel 1974. Da allora operano esplorando le performing arts e le musiche soprattutto, producendo fotografie e organizzandole in esposizioni, installazioni e pubblicazioni. Si sono dedicati via via ad artisti come: Keith Jarrett, Miles Davis, Demetrio Stratos, Frank Zappa, Jan Garbarek, Franco Battiato, Arvo Pärt, John Cage, Pina Bausch, Tadeusz Kantor, Pier'Alli, Merce Cunningham, Claudio Abbado, Leonard Bernstein, Riccardo Muti, Giuseppe Sinopoli, Sylvano Bussotti, Maurizio Pollini, Kim Kashkashian, Plácido Domingo, Carla Fracci, Karlheinz Stockhausen, Luciana Savignano, per nominarne solo alcuni.

Hanno sviluppato un'attitudine per la scena e lì si sono espressi in più occasioni anche tramite il video verso il multidisciplinare. Hanno inoltre dedicato lavori alla natura, al paesaggio e ai teatri in Italia, ai direttori d'orchestra, a John Cage, al pianoforte. Il loro vasto archivio è fonte inesauribile per l'editoria e la produzione discografica. Loro opere sono presenti in collezioni pubbliche e private. Collaborazioni con: Orchestra Filarmonica della Scala, dalla fondazione nel 1982, Festival del Quartetto e Premio Borciani di Reggio Emilia, Festival MITO/Milano, Teatro dell'Opera di Roma, Ravenna Festival, Orchestra Giovanile Luigi Cherubini, Festival di Salisburgo.

Hanno partecipato ad alcune mostre internazionali in anni recenti come; *The Artist's Eye* a Cork, Lewis Glucksman Gallery, Irlanda/ *Think of your ears as eyes* al Ara Art Center di Seoul, Korea/ *ECM, a Cultural Archaeology* alla Haus der Kunst in Munchen, Germany/ *Illuminazioni* la Biennale Internazionale d'Arte a Venezia/ *The Freedom Principle: Experiments in Art and Music, 1965 to Now* al MCA a Chicago/ *Claudio Abbado, fare musica insieme*, Teatro dell'Opera, Firenze/ *Luce, scienza-cinema-arte a Parma/ Gianni Sassi, uno di noi*, Fondazione Mudima, Milano. Da ricordare anche le mostre *La Vertigine del Teatro e Musiche* promosse rispettivamente dagli Istituti Italiani di Cultura di Parigi e Madrid e la *Lectio Magistralis* tenuta alla Triennale di Milano.

Ufficio stampa festival:

e-mail: afi.fotoarchivio@gmail.com / afi.foto.it@gmail.com

Siti web: <http://europhtofestival.archiviofotografico.org/> - www.europhtofestival.it

Claudio Argentiero – curatore artistico del festival

Mobile: 347 5902640

e-mail: afi.fotoarchivio@gmail.com

Alfiuccia Musumeci– coordinamento organizzativo

Mobile: T. 333 3718539

e-mail: afi.foto.it@gmail.com